

# IRPET

## La congiuntura economica del SEL livornese

ANNO 2002



**Comune di  
Livorno**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana

# **La congiuntura economica del SEL livornese**

**ANNO 2002**

Ottobre 2003

---

## RICONOSCIMENTI

L'IRPET è stato incaricato della predisposizione del presente Rapporto dall'Amministrazione Comunale di Livorno. Il coordinamento e la supervisione della ricerca sono stati di Stefano Casini Benvenuti; i dati di contabilità economica a livello provinciale e locale sono stati stimati dall'IRPET attraverso l'utilizzo del modello MultiSEL; tali stime sono state recentemente oggetto di ulteriore elaborazione ai fini di una loro migliore affidabilità; per questo motivo esse possono mostrare delle discrepanze con quelle precedentemente distribuite.

La redazione del Rapporto è stata curata con la collaborazione di Local Global sas. Per la predisposizione del Rapporto l'Irpet si è avvalso della collaborazione di Eleonora Mirinda dell'Osservatorio Socioeconomico del Comune di Livorno, nonché del contributo dell'Autorità Portuale di Livorno e del Cantiere Fratelli Orlando

Il Servizio editoriale dell'IRPET ha curato l'allestimento del Rapporto.

---

## Indice

<i>SINTESI</i>	5
1. CONTESTO MACROECONOMICO	9
2. STRUTTURA ECONOMICA DELLA PROVINCIA E DEI SISTEMI ECONOMICI LOCALI	15
3. CONGIUNTURA MACROECONOMICA E SETTORIALE	23
3.1 Il quadro macroeconomico dell'Area livornese	23
4. LE ESPORTAZIONI	31
5. L'ARTIGIANATO E L'INDUSTRIA	35
6. LA DINAMICA IMPRENDITORIALE	39
7. IL PORTO DI LIVORNO	43
7.1 L'attività corrente: tra industria e terziario	43
7.2 L'evoluzione recente	49
7.3 Sintesi	53
8. CONCLUSIONI ED IPOTESI PREVISIVE	55



---

## Sintesi

*L'economia livornese ha risentito in modo più tenue degli effetti della recessione mondiale che, nel 2002, ha colpito in modo particolarmente acuto il nostro paese: la crescita del PIL del SEL è stata infatti dell'1,4%, un risultato che, seppure modesto, è migliore di quello realizzato nel resto della regione (+0,2%) e anche nel resto del paese (+0,4%).*

*La causa di questa migliore prestazione sta fondamentalmente nella maggiore tenuta delle vendite all'esterno (estero e resto d'Italia); anche in questo caso il risultato non è esaltante e deriva dalla combinazione tra la modesta flessione delle esportazioni all'estero di beni (inferiore a quella del resto della regione) e la migliore dinamica di quelle verso il resto d'Italia. In questa dinamica, relativamente favorevole all'economia del SEL, un ruolo determinante ha avuto la specializzazione produttiva dell'area che è, come noto, radicalmente diversa da quella del resto della regione: buon andamento dell'agroalimentare, della meccanica strumentale, ma, soprattutto, la buona tenuta dell'attività portuale sono alla base della maggiore espansione delle vendite all'esterno del sistema produttivo livornese.*

*Non dissimile dal resto della regione è invece l'andamento dei consumi interni, composti da quelli dei residenti e da quelli dei turisti. Il rilievo di questi ultimi è, in realtà, modesto per l'economia livornese, anche se non vanno trascurati gli effetti indiretti prodotti dai turisti di passaggio: i traghetti e le navi da crociera hanno infatti confermato, anche in un anno difficile per il turismo quale è stato il 2002, le dinamiche molto positive degli ultimi anni.*

*I residenti non sembrano, invece, aver risentito nei propri comportamenti di consumo del miglior andamento del PIL dell'area: la riduzione dei consumi dello 0,2% è stata, infatti, assolutamente in linea con quella toscana. Due sono le principali spiegazioni di questo comportamento apparentemente contraddittorio (consumi in flessione pur in presenza di un PIL in aumento). La prima, più generale, è legata al fatto che, in questi ultimi anni, le scelte delle*

---

*famiglie sono, ovunque, improntate alla cautela, sia per la percezione di una fase recessiva più duratura, sia per il maggiore senso di insicurezza che, su fronti diversi (dalla situazione geopolitica, alle incertezze sull'evoluzione dello stato sociale), ha pervaso le famiglie. La seconda spiegazione è, invece, connessa alle caratteristiche del sistema produttivo livornese in base alle quali non necessariamente, gli aumenti del PIL si traducono immediatamente in aumenti del reddito disponibile: in particolare, la maggiore presenza di grandi imprese ad alta intensità di capitale fa sì che una parte del reddito prodotto esca dall'area (sotto forma di ammortamenti o di profitti) riducendo così i benefici per i residenti nel SEL.*

*L'insieme di queste circostanze ha condotto, quindi, anche nel SEL livornese ad una riduzione dei consumi, in modo non dissimile da quanto accaduto nel resto della regione e del paese.*

*Data la sostanziale stagnazione degli investimenti, la componente più dinamica della domanda interna è stata, anche nel 2002, quella legata alla spesa pubblica per consumi collettivi, la quale, però, non ha avuto nel SEL livornese una dinamica diversa da quanto accaduto nel resto della regione.*

Nel complesso, quindi, l'economia livornese, in questa difficile fase dell'economia toscana (ed italiana), ha potuto trarre qualche vantaggio dalla sua particolare specializzazione produttiva che vede la prevalenza di attività meno esposte alla difficile congiuntura in corso. In particolare il buon esito dell'attività portuale, sul fronte delle merci e soprattutto dei passeggeri, è riuscito a coprire le difficoltà che pure sono presenti in altri comparti dell'economia livornese. Ciò naturalmente non deve meravigliare dal momento che si può stimare che circa un quarto del PIL prodotto nell'area dipenda direttamente ed indirettamente dalle attività che si svolgono all'interno del porto.

*Tra i settori in difficoltà risalta quello della cantieristica, alle prese con problemi che non possono certamente catalogarsi solo come congiunturali; da più parti si rileva come, oramai, una parte importante di questa attività –quella della cantieristica mercantile– abbia gravi difficoltà a reggere la concorrenza delle imprese*

---

asiatiche, per cui si prospetta per le imprese italiane ed europee la necessità di spostarsi su segmenti diversi della domanda mondiale.

Nel caso del cantiere livornese le suddette difficoltà si sono tradotte in un rilevante calo del fatturato (che si è ridotto di circa un quarto) ed in una modifica degli assetti proprietari con conseguenze significative sia sulle attività produttive che si svolgono all'interno dell'area, che sugli stessi assetti urbanistici.

Nel quadro complessivamente positivo qui proposto non mancano dunque gli elementi di preoccupazione; del resto, la prevalenza di toni positivi si giustifica soprattutto col fatto che il risultato conseguito è stato migliore di quello delle altre parti della regione. In realtà una crescita dell'1,4% non è un risultato esaltante, collocandosi ben al di sotto della crescita di medio periodo (2,3% nel quinquennio 1995-2000) realizzata dall'economia livornese.

Ciò non ha, tuttavia, impedito che vi fosse un aumento non trascurabile della domanda di lavoro da parte delle imprese livornesi; le unità di lavoro sono infatti aumentate dell'1,6%, un dato quindi migliore, anche in questo caso, di quello toscano e che, per certi versi, può essere giudicato addirittura sorprendente visto che è superiore alla stessa dinamica del PIL.

In realtà sull'interpretazione di questo andamento occorre introdurre alcuni elementi di riflessione dal momento che, se da un lato, l'aumento della domanda di lavoro può apparire confortante accrescendo le opportunità lavorative, dall'altro esso nasconde una flessione della produttività che potrebbe essere invece vista come una perdita di competitività del sistema, con risvolti, quindi, preoccupanti.

In realtà le dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro stanno seguendo in questi anni sentieri molto particolari per cui l'interpretazione del fenomeno potrebbe risultare distorta se effettuata secondo le logiche del passato. L'accresciuta flessibilizzazione del mercato del lavoro ha avuto certamente effetti espansivi sia sulla domanda che sulla offerta, aumentando gli ambiti all'interno dei quali le imprese possono avere convenienza ad acquisire nuovi lavoratori. Il tutto avviene, però, creando posizioni lavorative spesso a più bassa remunerazione, come dimostra il fatto

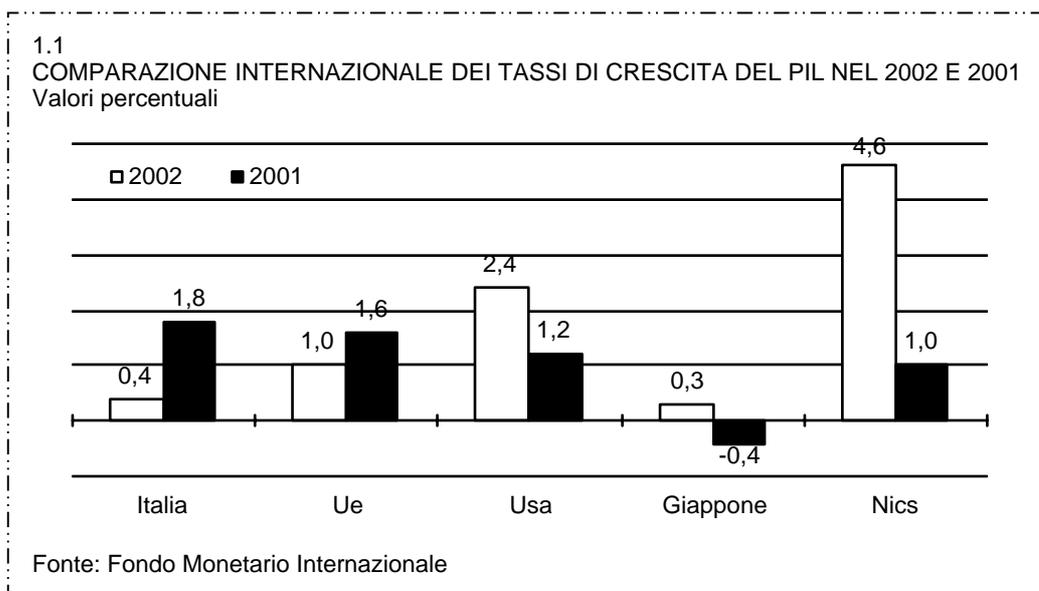
---

*che il peso dei redditi da lavoro sul valore aggiunto tende costantemente a diminuire.*

*Se il 2002 è stato, sia per l'Italia che per la Toscana, un anno negativo, i primi dati disponibili per il 2003 indicano un ulteriore peggioramento della congiuntura tanto che, nell'anno in corso, la crescita difficilmente si discosterà dallo zero. Anche per l'economia livornese è, quindi, probabile che nel 2003 vi sia un peggioramento della congiuntura, tuttavia le prospettive per i prossimi mesi dovrebbero tornare ad essere moderatamente positive. Sono, infatti, già presenti sul fronte internazionale segnali –anche se deboli ed incerti- di ripresa del commercio mondiale per cui è probabile che con il 2004 l'economia torni a percorrere sentieri più abituali con una crescita che, nel giro di un paio d'anni, dovrebbe tornare a superare il 2%, riavvicinandosi, quindi, a quella media dell'ultimo periodo.*

## 1. CONTESTO MACROECONOMICO

Il 2002 è stato un anno particolarmente difficile per le economie mondiali con alcuni distinguo a livello di macro aree. Rispetto al 2001 le economie europee (Italia in testa) hanno infatti registrato un marcato arretramento nella crescita del loro PIL, mentre gli Usa e i Nics -questi ultimi trainati dall'ottima performance della Cina (Graf. 1.1)- hanno mostrato una dinamica ancora vivace. Discorso a parte merita il Giappone che ad inizio anno ha potuto beneficiare di una ripresa dei propri scambi commerciali con i paesi asiatici la quale ha evitato una ulteriore flessione del PIL.



Come evidenziato da più parti, l'andamento del 2002 è stato contraddistinto da due sottoperiodi il cui limite è collocabile, grossomodo, a metà anno. Il primo periodo è stato caratterizzato da timidi segnali di ripresa che avevano lasciato sperare nell'avvio di una nuova fase espansiva, speranza vanificata nella seconda parte dell'anno in cui si è registrato un nuovo deterioramento della situazione economica. Come si è evidenziato, dopo una iniziale ripresa dei consumi e della spesa pubblica negli Stati Uniti, e dopo un positivo andamento delle esportazioni per Nics, Europa e

---

Giappone, nella seconda parte dell'anno i fondamentali dell'economia hanno cominciato a peggiorare.

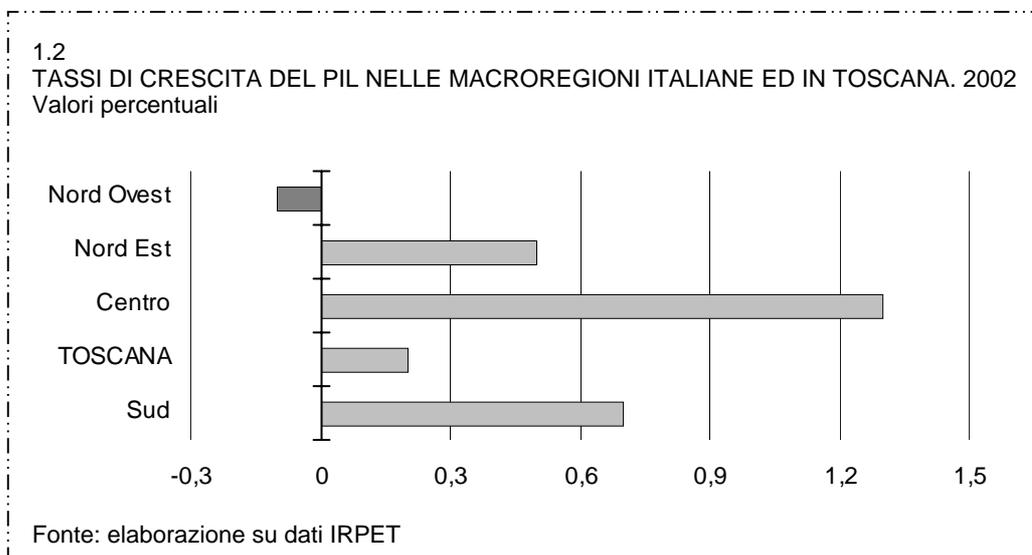
Negli Usa il raffreddamento del clima economico è stato sostanzialmente determinato dall'andamento al ribasso dei mercati finanziari (a sua volta condizionato dall'emersione di numerosi *profit warnings* e frodi contabili) e dalle tensioni geopolitiche. Nonostante le difficoltà, e contrariamente all'Europa stretta dai vincoli del Patto di Stabilità, gli Stati Uniti hanno mostrato di prendere sul serio la minaccia della combinazione "recessione-deflazione", mettendo in campo tutte gli strumenti disponibili per combatterla. Dal lato monetario la banca centrale Usa, la *Federal Reserve*, ha cercato di limitare al minimo i pericoli di una crisi portando e mantenendo il tasso sui *Fed Funds* all'1,25% (da notare come a fine giugno 2003 il tasso dei *Fed Funds* è ulteriormente sceso all'1%, il livello più basso dal 1958). Dal punto di vista fiscale, il governo di Washington, ha proseguito la sua manovra di riduzione delle imposte con l'intento di stimolare la domanda interna.

L'andamento insoddisfacente delle principali economie non ha comunque impedito la ripresa del commercio mondiale che, seppur modesta (+3,1%), ha avuto andamenti molto positivi per i paesi Nics ed il Giappone (trainati dalla forte crescita dell'import cinese). L'area euro non sembra, però, aver risentito di questa (relativamente) maggiore vivacità degli scambi internazionali, penalizzata dal rafforzamento della propria valuta e dalla bassa crescita dei principali partner commerciali: le esportazioni sono infatti aumentate appena dell'1,3%.

Per quel che riguarda l'Italia, nel 2002 abbiamo assistito ad una deludente crescita del PIL (+0,4%), inferiore a quella già asfittica della media UE (+1%). Questa bassa crescita, è alla base delle molte preoccupazioni espresse circa la tenuta del "sistema Italia" e sulle quali si è approfonditamente soffermato il Governatore della Banca d'Italia durante le Considerazioni Finali dello scorso maggio.

Spostando l'attenzione all'interno del paese è interessante considerare le differenze nei tassi di crescita del PIL a livello di macroregioni (Graf. 1.2). In evidenza una crescita relativamente sostenuta nel Centro (+1,3%) e nel Sud (+0,7%) mentre al di sotto della media nazionale si collocano le performance del Nord Est e del

Nord Ovest quest'ultimo con un contributo addirittura negativo (-0,1%).



In tale contesto macroeconomico, la Toscana ha messo in evidenza nel 2002 un tasso di crescita inferiore, seppur di poco, a quello nazionale ma sostanzialmente in linea con quello complessivamente raggiunto dal Nord. Nell'ultimo biennio si è dunque arrestato il processo percorso nel quinquennio 1995-2000 che aveva condotto l'economia toscana ad un graduale recupero anche nei confronti delle regioni del Nord Est. Rispetto a queste ultime la situazione della Toscana in questi ultimi due anni è di nuovo peggiorata, condizionata dal pessimo andamento delle esportazioni, sia estere sia interregionali. Osservando nello specifico il conto delle Risorse e degli Impieghi della Toscana (Tab. 1.3) il quadro macroeconomico regionale mostra variazioni negative ovunque, se si eccettuano la spesa della Pubblica Amministrazione (+1,8%) e gli investimenti fissi lordi (+0,7%).

Come già accaduto nel 2001, la componente degli impieghi che ha dato il maggior apporto al PIL toscano del 2002 è stata la spesa delle P.A. (+1,8%). Tale incremento ha svolto un'importante funzione antirecessiva, anche se rispetto al 2001 essa si è attenuata sia per la maggiore moderazione salariale nel comparto pubblico che per il rientro della spesa sanitaria sottoposta nel 2001 all'esenzione dei ticket sanitari.

1.3  
CONTO RISORSE-IMPIEGHI DELLA TOSCANA. 2000-2002\*

	Milioni di euro a prezzi costanti 1999			Tassi di variazione a prezzi costanti
	2000	2001	2002	2002/01
Prodotto interno lordo	78.148	79.228	79.351	0,2
Importazioni dal resto d'Italia	51.684	52.371	52.109	-0,5
Importazioni estere fob	17.114	17.342	17.249	-0,5
TOTALE RISORSE	146.946	148.941	148.705	-0,1
Spesa delle famiglie	47.146	47.617	47.607	0,0
Spesa AAPP ed ISP	12.775	13.237	13.476	1,8
Investimenti fissi lordi	13.240	13.611	13.671	0,7
Variazione delle scorte	-16	-4	194	-
Esportazioni verso il resto d'Italia	51.275	51.779	51.557	-0,4
Esportazioni all'estero	22.527	22.701	22.204	-2,2
TOTALE IMPIEGHI	146.946	148.941	148.705	1,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-IRPET-Unioncamere Toscana per il 2000; IRPET-Unioncamere Toscana per il 2002-2001

\*Il conto delle Risorse e degli Impieghi è esposto secondo il vecchio schema di presentazione SEC coerente con i Conti Economici Regionali ISTAT

Come già anticipato, un'altra voce positiva è rappresentata dagli investimenti, aumentati però solo dello 0,7%, segnando un rallentamento rispetto al 2001 e frenando il ciclo espansivo avviato nel 1999. A determinare questa bassa crescita hanno sicuramente pesato le incertezze relative al futuro dell'economia e, a differenza del 2001 (dove le sole le costruzioni avevano ottenuto risultati molto positivi), il rallentamento ha interessato un po' tutti i comparti: solo gli investimenti in mezzi di trasporto, approfittando di sgravi fiscali ed eco-incentivi, hanno mostrato una certa vivacità (+3%).

Tra gli impieghi, negativo è stato il contributo delle esportazioni verso il resto del paese (-0,4%), non sostenute dalla modesta crescita della domanda nazionale. Sulle esportazioni estere - anch'esse in diminuzione (-2,2%) - hanno, invece, influito sia l'apprezzamento dell'euro che la stagnazione della domanda estera; in questo ambito al calo nelle vendite all'estero di beni (-1,9%), si è associato il crollo di quelle di servizi (-6,1%).

Anche le importazioni dall'estero hanno mostrato un'evoluzione negativa (-0,5%) che però non ha impedito il peggioramento del saldo della bilancia commerciale regionale nei confronti dell'estero che, tuttavia, è rimasto largamente positivo. Al contrario, la dinamica delle importazioni dalle altre regioni italiane (-0,5%), comparata con

---

quella delle esportazioni, ha consentito un leggero miglioramento del saldo commerciale interregionale.

Sul versante interno si è rilevato un lieve calo nella spesa interna delle famiglie: il peggior risultato dal 1993. Tale dinamica è stata il risultato netto di incrementi positivi nella domanda di consumo delle famiglie residenti (+0,1%) e di variazioni negative nella domanda di consumo delle famiglie non residenti, il cui consumo è composto prevalentemente dalla spesa turistica: -1,3% la componente estera e -1,9% quella italiana. Penalizzata dalle incertezze relative al futuro, dal calo della ricchezza finanziaria e dalla percezione di una certa ripresa del processo inflazionistico, una parte dell'incremento di reddito disponibile reale dei toscani (+0,5%) è stato infatti destinato a risparmio. Anche la spesa turistica, specie nella sua componente estera, ha subito una brusca frenata attribuibile congiuntamente al significativo aumento del tasso di cambio e all'evoluzione lenta del reddito nei paesi/regioni di provenienza, oltre al clima di insicurezza che si è diffuso dopo l'11 settembre.

In sintesi, il 2002 può essere considerato come un anno negativo per l'economia toscana che ha patito molto il generalizzato rallentamento economico a livello internazionale, perdendo il più importante motore della crescita: le esportazioni verso l'estero. Solo grazie ad una modesta dinamica della domanda pubblica la crescita si è mantenuta positiva, anche se inferiore a quella del resto del paese.

Sembra perciò essersi arrestato il recupero nei confronti delle regioni più dinamiche del paese che era avvenuto negli ultimi anni. La natura del tutto eccezionale della fase in atto non consente, tuttavia, di formulare giudizi definitivi, anche se le difficoltà attraversate da alcuni settori ed aree della regione cominciano ad assumere contorni preoccupanti. Del resto, anche i primi dati relativi al 2003 e le previsioni circa l'evoluzione dell'economia mondiale del prossimo futuro non sembrano presentare segni particolarmente favorevoli ad una regione, come la nostra, molto specializzata nella produzione di beni di consumo, buona parte dei quali orientati verso mercati extraeuropei.



---

## 2. STRUTTURA ECONOMICA DELLA PROVINCIA E DEI SISTEMI ECONOMICI LOCALI

Prima di analizzare le prestazioni congiunturali di un'economia, occorre riflettere su quelle che sono le sue caratteristiche strutturali dal momento che, in genere, queste ultime si modificano molto gradualmente. Ciò significa che la congiuntura, specie in un'area di piccole dimensioni, è largamente determinata dalla evoluzione delle variabili esogene e da come queste si coniugano con i caratteri di fondo del sistema locale.

Il PIL pro capite viene abitualmente considerato l'indicatore più sintetico delle capacità produttive di un'area: in effetti esso non è altro che la somma dei valori aggiunti prodotti dai fattori produttivi locali; esso dipende perciò dalla produttività di tali fattori produttivi e dalla intensità del loro uso. In linea generale quest'ultima è l'espressione della quantità dei fattori disponibili nell'area (lavoro e capitale) che viene effettivamente utilizzata, mentre la produttività dipende dal rendimento di tali fattori e, quindi, dalla qualità delle produzioni in cui essi vengono impiegati. Non disponendo di indicazioni sul capitale, l'intensità nell'uso dei fattori verrà limitata al lavoro ed in particolare dal rapporto tra il numero di unità di lavoro (d'ora in avanti ULA) impiegate dalle imprese livornesi e la popolazione dell'area, mentre la produttività verrà misurata col rapporto tra PIL ed ULA.

Nel caso del SEL livornese il PIL pro capite si è attestato, nel 2002, su di un valore (23,7 mila euro) che è sostanzialmente analogo a quello medio della provincia (Graf. 2.1) e della regione (24,2 mila euro)<sup>1</sup>.

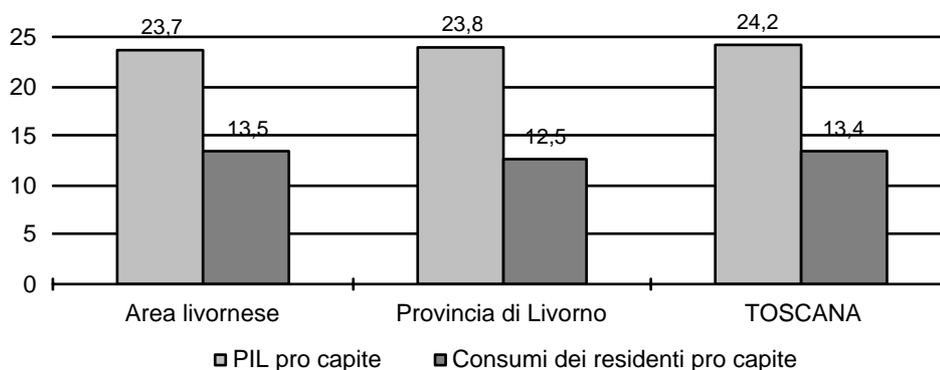
---

<sup>1</sup> Vale la pena di ricordare come questi valori siano tratti da stime IRPET le quali differiscono parzialmente da quelle dell'ISTAT e che si riferiscono sia alla provincia che al Sistema Locale del Lavoro. Le differenze sono di piccolo conto per quel che riguarda il sistema locale livornese, mentre sono maggiori se il riferimento è all'intera provincia e riguardano a nostro avviso un diverso trattamento di ammortamenti e profitti delle grandi imprese, che risultano più alti nelle stime IRPET rispetto a quelle ISTAT. La differenza sembra tuttavia avere scarso effetto sull'analisi non solo del SEL livornese (in questo caso dicevamo le differenze sono minime), ma anche del resto dell'economia livornese trattandosi due forme di reddito le quali in buona parte escono dall'area.

## 2.1

## PIL E CONSUMI DEI RESIDENTI PRO CAPITE PER TOSCANA, PROVINCIA DI LIVORNO E SEL LIVORNESE. 2002

Valori correnti. Migliaia di euro



Fonte: elaborazioni su stime IRPET

È interessante verificare (Tab. 2.2) come, sia con i dati IRPET che con quelli ISTAT, il livello del PIL pro capite di Livorno risulti dalla associazione tra una minore intensità nell'uso del fattore lavoro ed un suo maggiore rendimento (il PIL per ULA è, infatti, superiore alla media regionale), confermando una caratteristica tipica delle aree urbane in cui spesso sono localizzate le attività a più alto valore aggiunto.

Tabella 2.2

## PIL PRO CAPITE: INTENSITÀ NELL'USO DEI FATTORI E RENDIMENTO

	PIL/POP	PIL/ULA	ULA/POP
Provincia di Livorno			
ISTAT	96,8	101,0	95,3
IRPET	97,9	99,4	98,4
SEL Livorno			
ISTAT	100,6	106,4	94,6
IRPET	97,8	102,3	95,6
TOSCANA	100,0	100,0	100,0

Nel caso di Livorno ciò dipende in larga misura anche dalla specializzazione produttiva dell'area che, in effetti, risulta essere abbastanza diversa da quella tipica del resto della regione (Tab. 2.3). Infatti, se l'economia toscana è concentrata, come noto, nei settori più leggeri della moda ed è invece più carente sul fronte della meccanica, il sistema produttivo livornese è quasi speculare,

vantando una spiccata specializzazione in pochi settori, alcuni dei quali ad alta intensità di capitale (alimentare, chimica, petrolifera, cantieristica) e quindi, in genere, anche ad alto valore aggiunto. Tutto questo, tuttavia, non necessariamente si traduce in vantaggi immediati per la comunità locale, dal momento che non tutto il valore aggiunto va a remunerare fattori produttivi residenti nell'area: in particolare i redditi da capitale hanno una mobilità che può essere anche molto ampia (ad esempio, non necessariamente gli azionisti delle imprese livornesi sono residenti nell'area), specie in un periodo di modifica degli assetti proprietari.

Tabella 2.3  
LA DISTRIBUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO NELLE BRANCHE PRODUTTIVE. 2002

	SEL Livorno	TOSCANA	Indice di specializz.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,4	1,9	0,2
<i>Pesca, piscicoltura e servizi connessi</i>	0,2	0,1	3,1
<i>Estrazione di minerali energetici</i>	0,0	0,0	18,8
Estrazione di minerali non energetici	0,0	0,2	0,1
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	1,6	1,5	1,1
Tessili ed abbigliamento	0,4	4,6	0,1
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,0	2,1	0,0
Legno e dei prodotti in legno	0,3	0,6	0,5
Carta, stampa ed editoria	1,1	1,8	0,7
<i>Coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari</i>	0,9	0,1	10,3
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	1,0	1,3	0,8
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	0,7	0,6	1,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,2	1,7	0,7
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1,3	1,8	0,7
Macchine ed apparecchi meccanici	1,0	1,8	0,6
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	1,2	1,5	0,8
<i>Mezzi di trasporto</i>	2,7	1,1	2,4
Altre industrie manifatturiere	0,6	1,5	0,4
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua calda</i>	3,2	2,4	1,3
Costruzioni	3,9	4,2	0,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	9,9	13,7	0,7
Alberghi e ristoranti	2,5	4,7	0,5
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	18,6	6,6	2,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,9	6,3	0,8
<i>Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività</i>	22,2	19,2	1,2
<i>Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria</i>	6,7	4,6	1,4
Istruzione	4,2	4,5	1,0
Sanità e altri servizi sociali	4,6	4,8	1,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	4,6	5,0	0,9
TOTALE	100,0	100,0	1,0

---

A dire il vero questo fenomeno sembra trovare una buona compensazione all'interno del SEL livornese (in altre parole, i redditi da capitale in uscita dall'area, tutto sommato, sembrano compensarsi con quelli in entrata) dal momento che anche il livello dei consumi è perfettamente in linea quello medio regionale: il consumo pro capite dei residenti si è, infatti, collocato nel SEL livornese ad un livello di 13,5 migliaia di euro, molto simile alla media toscana (13,4 mila euro) e superiore al dato della provincia di Livorno (12,5 mila euro).

In effetti, come è noto, i consumi dipendono da molte circostanze, ma innanzitutto dal reddito disponibile. Quest'ultimo a sua volta dipende da come i redditi prodotti nell'area (cioè il PIL) si distribuiscono tra i diversi operatori, anche a seguito dell'intervento redistributivo della PA (imposte e trasferimenti pensionistici). Quindi il fatto che i consumi del SEL siano più vicini alla media regionale di quanto non lo sia il PIL lascia pensare che gli interventi di natura distributiva e redistributiva non siano nel loro complesso sfavorevoli alle famiglie residenti nell'area.

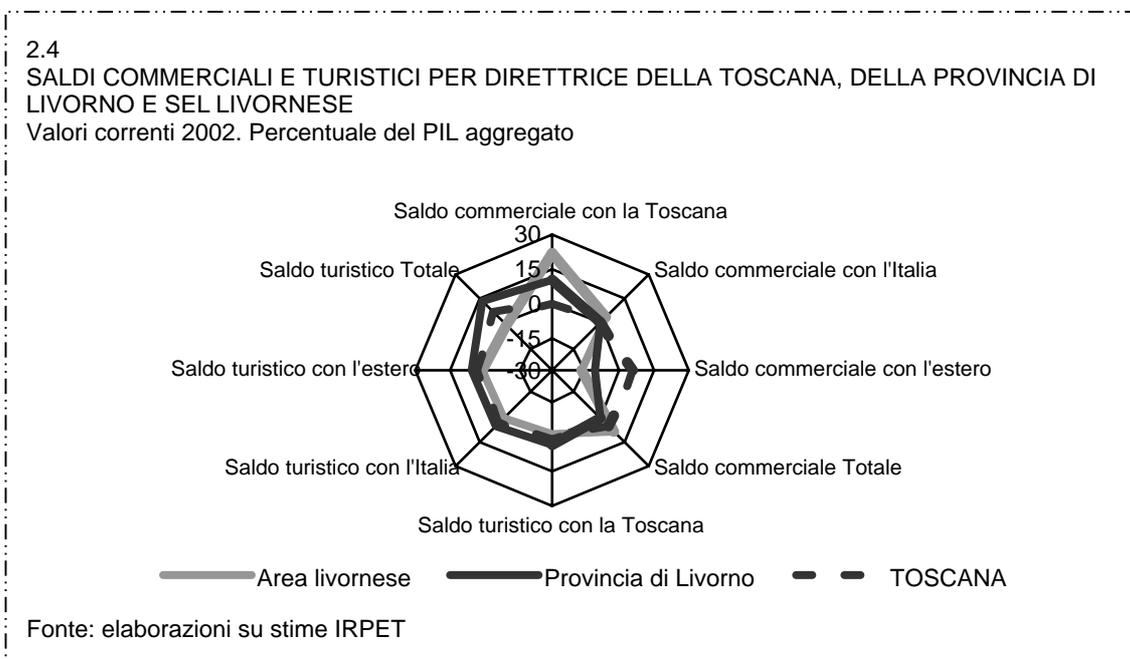
Pertanto se è vero che vi è, nell'area livornese, una maggiore presenza di imprese medio-grandi (perlomeno rispetto al resto della regione), per cui la probabilità che i proprietari del capitale di tali aziende siano non residenti è ovviamente più alta, è anche vero che le forme con cui le famiglie livornesi utilizzano il proprio risparmio sono, come accade spesso nelle aree urbane, più evolute ed è quindi probabile che esse stesse siano titolari di quote del capitale (azioni, obbligazioni) di imprese non livornesi. Tenendo conto di questi elementi sembrerebbe che, di norma, i flussi di reddito che derivano da questi assetti proprietari non siano particolarmente sfavorevoli all'area. Ciò però fa sì che una parte dei redditi delle famiglie livornesi è slegata dalle sorti delle imprese livornesi, per cui il buon o cattivo andamento di alcune di queste potrebbe avere ripercussioni minori sull'area.

Se il PIL pro capite è l'espressione più immediata delle capacità produttive di un'area la capacità di generarlo, dipende dalla competitività dei fattori produttivi locali che, in genere, si esprime nella abilità di vendere alcuni prodotti fuori dalla propria area, ovvero di esportare.

Ciò è necessario in quanto, ogni sistema di piccole dimensioni, per consumare ed investire (i due atti che consentono al sistema di trarre benessere e di riproporre il processo produttivo su scala più ampia) deve importare una parte dei beni richiesti. Le importazioni sono, quindi, fondamentali per assicurare il soddisfacimento dei bisogni e la riproduzione del modello e debbono potersi pagare sviluppando una capacità, almeno analoga, di vendere all'esterno: per questo l'analisi dei rapporti di scambio con l'esterno è basilare per comprendere la forza di ogni sistema economico<sup>2</sup>.

Da questo punto di vista è quindi opportuno analizzare i diversi saldi commerciali dell'area con l'esterno, considerando sia gli scambi di beni e servizi, sia quelli di natura turistica. Un sistema è tanto più solido quanto più questi saldi si mantengono stabilmente positivi.

L'Area livornese realizza un saldo commerciale complessivo positivo con un valore che ammonta all'8,5% del PIL; un peso quindi superiore sia a quello regionale sia a quello provinciale. Il SEL presenta un saldo commerciale negativo solamente rispetto all'estero (circa il 17% del PIL), mentre si attesta su valori positivi sia nei confronti dell'Italia (3%) che della Toscana (oltre il 22%).



<sup>2</sup> Esistono naturalmente anche modelli alternativi, i quali appaiono però meno virtuosi. Le importazioni possono infatti essere sostenute anche da trasferimenti di reddito dall'esterno, oppure si potrebbe decidere di rinunciare ad investire per consumare di più oggi.

Ciò deriva largamente dalle caratteristiche produttive dell'area. In effetti, nella maggior parte delle branche produttive dell'industria, il saldo commerciale del SEL livornese con l'esterno è negativo (Tab. 2.5). Esso diviene, invece, largamente positivo se si tiene conto del particolare ruolo che riveste il porto, il cui bacino di utenza va ben al di là dei confini del SEL. In effetti, il sistema produttivo livornese esporta servizi portuali (con tutte le attività ad essi connesse) al resto della Toscana ed anche ad altre regioni del paese. L'ammontare dei servizi portuali venduti giustifica da solo l'ampio saldo commerciale positivo del SEL.

Tabella 2.5

I SALDI COMMERCIALI CON L'ESTERNO DEL SEL LIVORNESE PER BRANCA PRODUTTIVA  
Milioni di euro nel 2002

	Saldo		Saldo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-87,0	Macchine elettriche ed ottiche	-96,8
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1,2	Mezzi di trasporto	69,0
Estrazione di minerali energetici	-400,7	Altre industrie manifatturiere	11,4
Estrazione di minerali non energetici	-12,7	Energia elettrica, di gas e acqua calda	179,4
Alimentari, bevande e tabacco	-9,0	Costruzioni	-5,0
Tessili ed abbigliamento	-128,8	Commercio e riparazioni	126,3
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	-61,5	Alberghi e ristoranti	4,2
Legno e dei prodotti in legno	-9,7	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.519,5
Carta, stampa ed editoria	-62,0	Intermediazione monetaria e finanziaria	-19,9
Coke, raffinerie di petrolio	-38,8	Altre attività di servizio	-23,1
Prodotti chimici	-61,2	Pubblica amministrazione e difesa	128,0
Articoli in gomma e materie plastiche	16,3	Istruzione	1,3
Prodotti di minerali non metalliferi	13,6	Sanità e altri servizi sociali	9,8
Metallo e prodotti in metallo	-124,1	Altri servizi pubblici, sociali e personali	-9,8
Macchine ed apparecchi meccanici	-64,3	TOTALE	865,6

Fonte: stime IRPET

Passando ad analizzare i saldi turistici, il quadro si ribalta dal momento che il SEL livornese non è un'area turistica. Il saldo turistico complessivo del SEL livornese risulta, rispetto al PIL, negativo per un 2%, evidenziando una posizione diametralmente opposta alla Toscana (saldo positivo per un 5%) e ancor di più rispetto alla provincia (13% del PIL). Disaggregando a livello di direttrici, sostanzialmente nullo è il saldo con l'estero mentre lievemente negativi risultano i saldi rispetto all'Italia ed al resto della Toscana. Ciò non significa che il turismo non sia rilevante per l'economia livornese se non altro per il ruolo del porto per quel che riguarda traghetti e crociere.

---

In sintesi, il quadro dell'Area di Livorno complessivamente delineato attraverso gli indicatori sopra utilizzati mostra un livello del PIL e consumi pro capite in linea rispetto alla Toscana. Questi risultati sono l'espressione di un'economia in cui sono localizzate attività a più alto valore aggiunto per addetto, come del resto capita spesso nelle aree urbane. Nel caso di Livorno ciò è garantito dalla presenza di una struttura economica molto diversa dal resto della regione, ma significativamente aperta agli scambi con l'esterno di beni e, soprattutto, di servizi (trasporti marittimi). Queste specificità contribuiscono a generare un ciclo economico spesso dissonante da quello regionale, come è ad esempio accaduto nel 2002.



### 3. CONGIUNTURA MACROECONOMICA E SETTORIALE

#### 3.1 Il quadro macroeconomico dell'Area livornese

L'Area livornese ha realizzato nel 2002 una crescita del PIL pari all'1,4% (Tab. 3.1); tale crescita, di oltre un punto percentuale superiore a quella regionale (+0,2%), e qualche decimo rispetto alla provincia (+1%) mostra il non disprezzabile andamento che ha caratterizzato nel 2002 il contesto livornese.

3.1

ALCUNI INDICATORI DI CONTABILITÀ LOCALE. SEL DI LIVORNO, TOTALE PROVINCIA E TOSCANA. 2002 E 2002

Variazioni percentuale rispetto all'anno precedente

	Area livornese	Totale Provincia		Totale Toscana	
		2002/01	2001/00	2002/01	2001/00
PIL	1,4	1,0	1,9	0,2	1,4
Consumi interni	-0,2	0,0	1,1	0,0	1,0
Esportazioni totali	0,6	0,2	2,6	-0,9	1,7
Importazioni totali	0,3	-0,1	2,8	-0,4	2,1
Unità di lavoro	1,6	1,2	2,2	0,4	0,4

Fonte: elaborazioni su stime IRPET

Nell'interpretare questi risultati è opportuno tenere conto del fatto che, nel breve periodo, la crescita del PIL è determinata soprattutto dalla dinamica della domanda finale e dall'andamento dei prezzi relativi. La capacità di catturare la domanda mondiale dipenderà infatti da come questa si svilupperà nelle diverse componenti (beni e paesi) e dalla modifica dei prezzi rispetto a quelli dei concorrenti; la domanda che, invece, sorge nell'area sarà soddisfatta da produzione interna o da importazioni, anche in questo caso a seconda dei beni che vengono richiesti e, di nuovo, dell'evoluzione dei prezzi rispetto a quelli dei concorrenti.

In buona parte, il positivo differenziale di crescita del SEL livornese è dipeso da una dinamica della domanda esterna che è stata, nel 2002, favorevole (o meno sfavorevole) alle caratteristiche produttive dell'area. Nel 2002, le imprese del SEL hanno realizzato

---

un incremento delle loro esportazioni (verso l'estero, ma anche verso il resto della Toscana e verso le altre regioni italiane) dello 0,6%, migliore dello 0,2% messo a segno dalla provincia nel suo complesso e, soprattutto, del -0,9% della regione nel suo complesso.

Ciò è dovuto, in larga misura, alla tenuta di alcuni importanti comparti dell'economia locale, sia sul fronte delle vendite all'estero, che su quelle verso l'Italia; tra questi un ruolo particolare ha avuto il porto, un'attività tipicamente esportatrice, visto che la scala della sua utenza si estende ben al di là dei confini del SEL.

Un discorso a parte richiedono i consumi interni, i quali comprendono i consumi delle famiglie residenti (e non anche quelli collettivi della Pubblica Amministrazione) e non residenti (turisti, pendolari) all'interno del territorio del SEL. Nel caso del SEL livornese questa seconda componente è di minore importanza per cui il negativo andamento dei consumi interni (-0,2%) è largamente attribuibile al comportamento dei residenti.

Quindi il maggiore incremento del PIL livornese non sembra essersi tradotto in consumi delle famiglie livornesi; evidentemente la percezione di una fase ancora negativa, ma probabilmente anche il fatto che una parte dei maggiori redditi prodotti non è giunta alle famiglie residenti (verosimilmente la componente dei redditi da capitale) non ha spinto queste ultime ad alimentare l'acquisto di beni di consumo.

Vale infine la pena di richiamare il ruolo che ha avuto, in questo difficile frangente dell'economia italiana, la spesa pubblica per consumi collettivi, la quale è stata anche nel 2002 la componente più dinamica della domanda interna essendo aumentata dell'1,6%. L'andamento all'interno del SEL livornese non è diverso, ma si è aggiunto alla positiva evoluzione delle vendite all'esterno nel fornire una spinta propulsiva all'area.

Dunque, è soprattutto per merito della dinamica relativa delle esportazioni che la domanda che complessivamente si è rivolta al SEL livornese è cresciuta più che nel resto della regione, spiegando con questo la migliore dinamica del PIL dell'area.

A dire il vero una parte di questa maggiore domanda ha attivato anche maggiori importazioni (+0,3%); si spiega così il diverso

---

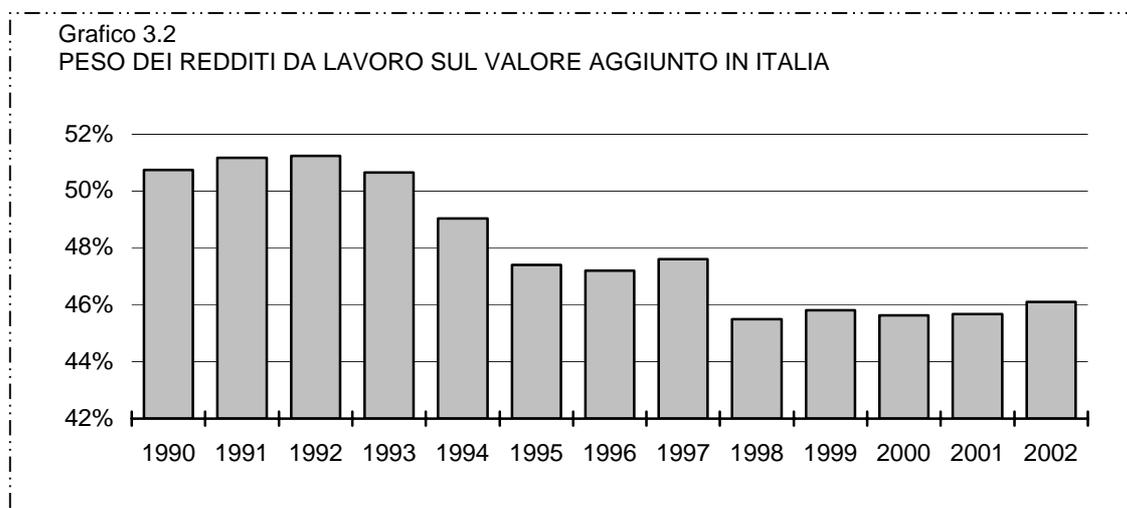
andamento di questa variabile rispetto sia alla provincia che alla regione: le importazioni provinciali e quelle regionali sono, infatti, diminuite rispettivamente dello 0,1% e dello 0,4%. Nel complesso, tuttavia, l'evoluzione congiunta di esportazioni ed importazioni ha favorito il miglioramento del saldo commerciale sia del SEL che della provincia di Livorno.

Passando infine ad analizzare gli effetti della crescita economica sulla domanda di lavoro (espressa in termini di unità di lavoro le quali, lo ricordiamo, sono computate rispetto alla quantità di lavoro prestata nel sistema produttivo, non risultando quindi necessariamente collegata in modo diretto all'andamento numerico dei posti di lavoro) si conferma una fase di rallentamento fra il 2001 ed il 2002. Tuttavia, la provincia ed ancor più il SEL livornese hanno realizzato dinamiche decisamente migliori di quelle del resto della regione: le unità di lavoro sono infatti aumentate dell'1,6%, contro l'1,2% della provincia e lo 0,4% della regione.

In una situazione di generale fiacchezza congiunturale, questo esito appare per alcuni versi sorprendente: le unità di lavoro sono infatti aumentate ad un tasso leggermente superiore a quello del PIL, indicando, da un lato, la persistenza di una certa vivacità della domanda di lavoro, ma dall'altro anche un peggioramento della produttività (nella misura in cui questa è coglibile dal rapporto tra PIL e ULA). In realtà si conferma, anche nell'area livornese, un andamento che ha caratterizzato, negli ultimi anni, l'intera economia italiana. L'occupazione è, infatti, significativamente aumentata a fronte di una fase di crescita della produzione tutt'altro che esaltante; se, con questi andamenti produttivi, si fossero mantenute le logiche di crescita della produttività che avevano caratterizzato i decenni precedenti, in questi ultimi anni l'occupazione avrebbe dovuto, infatti, ridursi. Applicando all'economia livornese questo ragionamento si potrebbe dire che, se la produttività fosse aumentata, nell'ultimo quinquennio, così come era accaduto negli anni ottanta avremmo avuto nel SEL livornese una caduta di occupazione di circa 3 mila unità di lavoro, mentre i dati stimati indicano un aumento di addirittura più di 7 mila unità.

Molte sono le spiegazioni di questa dinamica "anomala". La prima sta nella accresciuta flessibilità del mercato del lavoro che spinge le

imprese ad assumere con maggiore facilità, anche se si tratta di lavori spesso meno qualificati (o comunque meno retribuiti); la seconda sta invece nella crescente terziarizzazione dell'economia e, soprattutto, nella proliferazione, in questo ambito, di molti servizi alla persona i quali assorbono lavoratori spesso a basso valore aggiunto. In effetti in Italia a partire dal 1992 si è costantemente ridotto il peso dei redditi da lavoro sul totale del valore aggiunto (Graf. 3.2), ad indicare come l'aumento dell'occupazione è avvenuto a scapito della loro remunerazione.



- *Il quadro settoriale*

Per approfondire l'interpretazione della congiuntura locale, è importante cercare di analizzare le dinamiche settoriali, sia in termini di valore aggiunto sia sotto il profilo delle unità di lavoro.

Come si può notare (Tab. 3.3), i settori maggiormente rilevanti per l'economia locale, quelli cioè appartenenti alle attività terziarie, hanno realizzato dinamiche positive, anche se non esaltanti, del valore aggiunto prodotto. La loro crescita è spesso in linea con quella toscana, ma il fatto che il loro peso sia maggiore nell'area livornese spiega perché questo tipo di specializzazione abbia favorito l'area nel corso del 2002.

## 3.3

## VALORE AGGIUNTO PER BRANCHE PRODUTTIVE. AREA LIVORNESE, PROVINCIA DI LIVORNO E TOSCANA. 2002

Incrementi percentuali su anno precedente

	SEL	Provincia	TOSCANA
Agroalimentare	4,2	4,3	5,3
Minerali non metalliferi	1,3	-1,1	-1,1
Moda	-4,0	-4,1	-8,4
<i>di cui tessile e abbigliamento</i>	-4,5	-4,6	-9,0
<i>di cui prodotti in pelle, concia e cuoio</i>	0,0	-2,1	-6,8
Meccanica	0,7	-0,3	0,7
<i>di cui metallo e prodotti di metallo</i>	0,0	-0,9	0,1
<i>di cui macchine e apparecchi meccanici</i>	-1,5	-1,7	0,0
<i>di cui mezzi di trasporto</i>	-2,1	-1,6	-0,4
Altra industria	-1,2	-1,7	-1,4
<i>di cui pasta-carta, carta, stampa, editoria</i>	-0,2	-0,4	-0,3
<i>di cui chimica, gomma, plastica</i>	3,9	2,6	3,1
Costruzioni	0,2	0,2	0,1
Commercio alberghi e pubblici esercizi	0,6	0,6	0,3
<i>di cui alberghi e ristoranti</i>	0,8	0,8	0,8
Altri servizi	1,7	1,8	1,6
<i>di cui trasporto, credito e servizi alle imprese</i>	1,8	1,9	1,6
TOTALE	1,2	1,0	0,3

Fonte: elaborazioni su stime IRPET

Ma la particolare specializzazione produttiva dell'area ha favorito, nel 2002, anche il settore industriale: la meccanica e la chimica, anche a livello regionale hanno subito in modo meno pesante gli effetti della congiuntura negativa, e quindi il fatto che a Livorno la presenza di questi settori fosse maggiore ha finito col produrre effetti positivi.

A tale risultato non ha contribuito il settore dei mezzi di trasporto che è arretrato di 2,1 punti percentuali denunciando soprattutto il difficile momento della cantieristica livornese.

Infine, come a livello provinciale e regionale, anche nell'Area livornese le costruzioni hanno seguito un andamento piuttosto fiacco generando un incremento del valore aggiunto pari a 0,2 punti percentuali.

Passando all'analisi delle unità di lavoro (Tab. 3.4), a fronte di una variazione modesta a livello regionale (+0,4%) la provincia ed il SEL livornese mettono a segno incrementi più consistenti: rispettivamente dell'1,2% e dell'1,6%. Nell'area di interesse, i settori che hanno determinato questo risultato sono stati sostanzialmente quelli legati al terziario (+1,4% il commercio e +2% gli altri servizi), alle costruzioni (+1%) e alla meccanica (+0,7%, nonostante il calo

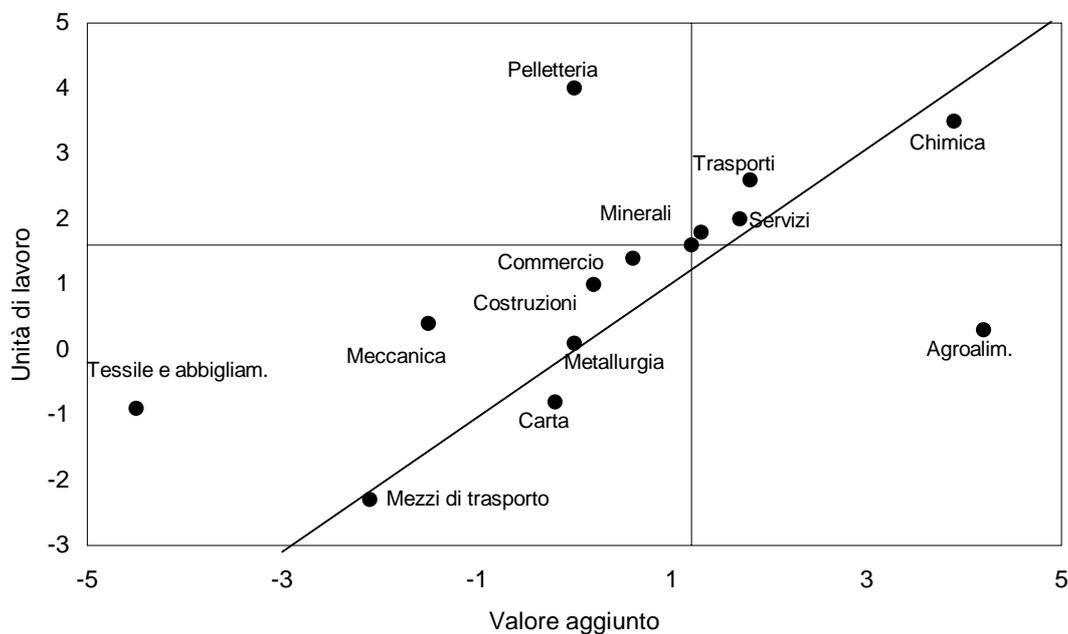
del 2,3% nei mezzi di trasporto). In senso contrario hanno agito le altre industrie, con un arretramento nelle unità di lavoro dello 0,3%.

3.4 UNITÀ DI LAVORO PER BRANCHE PRODUTTIVE. AREA LIVORNESE, PROVINCIA DI LIVORNO E TOSCANA Incrementi percentuale su anno precedente			
	SEL	Provincia	TOSCANA
Agroalimentare	0,3	-2,7	-5,4
Minerali non metalliferi	1,8	1,3	0,3
Moda	-0,3	-0,3	-4,8
<i>di cui tessile e abbigliamento</i>	-0,9	-1,0	-5,5
<i>di cui prodotti in pelle, concia e cuoio</i>	4,0	1,8	-3,3
Meccanica	0,7	-0,3	0,8
<i>di cui metallo e prodotti di metallo</i>	0,1	-0,8	0,3
<i>di cui macchine e apparecchi mecc. ed elett.</i>	0,4	0,1	2,0
<i>di cui mezzi di trasporto</i>	-2,3	-1,8	-0,6
Altra industria	-0,3	-0,8	-1,0
<i>di cui pasta-carta, carta, stampa, editoria</i>	-0,8	-1,0	-0,9
<i>di cui chimica, gomma, plastica</i>	3,5	2,4	2,6
Costruzioni	1,0	1,0	0,8
Commercio alberghi e pubblici esercizi	1,4	1,2	1,0
<i>di cui alberghi e ristoranti</i>	0,7	0,7	0,7
Altri servizi	2,0	2,1	2,1
<i>di cui trasporto, credito e servizi alle imprese</i>	2,6	2,8	2,9
TOTALE	1,6	1,2	0,4

Fonte: elaborazioni su stime IRPET

Quindi nel complesso si confermano andamenti della domanda di lavoro non solo in linea con l'evoluzione del valore aggiunto, ma quasi in ogni branca maggiori di quelli del valore aggiunto (Graf. 3.5): la maggior parte dei punti stanno infatti sopra la linea obliqua (quella che indica crescite identiche di valore aggiunto ed unità di lavoro) ad indicare come di fatto vi sia stata una diminuzione del valore aggiunto per unità di lavoro; solo nei settori più "pesanti" viene rispettata la regola classica per cui il lavoro cresce meno della produzione. Si conferma quindi, nella maggior parte delle attività produttive, come l'effetto della accresciuta flessibilità del lavoro si manifesti in modo chiaro attraverso un aumento della domanda di lavoro anche in periodi difficili. Si conferma naturalmente anche la caratteristica di un lavoro con livelli retributivi più bassi del passato.

Grafico 3.5  
 VALORE AGGIUNTO ED UNITÀ DI LAVORO PER BRANCHE PRODUTTIVE NELL' AREA  
 LIVORNESE. 2002  
 Incrementi percentuali su anno precedente



In sintesi, l'analisi settoriale della congiuntura locale mostra come la crescita del 2002, relativamente sia al valore aggiunto che alle unità di lavoro, sia stata soddisfacente nonostante l'annata negativa segnata dal resto della regione; il motivo principale di questa maggiore tenuta va ricercato nel migliore andamento delle esportazioni all'estero ed in Italia che ha favorito però soprattutto alcuni settori la chimica, la meccanica, le costruzioni e soprattutto i trasporti marittimi.



---

## 4. LE ESPORTAZIONI

Le vendite fuori della Toscana (quindi Italia ed estero) sono state, come abbiamo già sottolineato, la componente più dinamica della domanda finale. Questo vale sia per la componente estera che per quella nazionale.

Per quel che riguarda la prima, la crescita è stata considerevole (+7,5%), specie se messa in relazione al cattivo andamento delle esportazioni della provincia, ma soprattutto di quelle del resto della regione, tutte in netta flessione rispetto al 2001. Il merito di questo felice andamento è attribuibile a poche voci: quelle del settore agroalimentare (bevande in modo particolare), della meccanica, che compensano largamente il cattivo andamento della cantieristica e dei prodotti petroliferi. Vale peraltro la pena di richiamare il buon andamento degli autoveicoli e soprattutto delle loro parti ed accessori.

Questi buoni risultati complessivi vengono, peraltro, confermati anche nel primo semestre dell'anno in corso, quando le esportazioni sono aumentate del 7% (rispetto allo stesso semestre del 2002), anche se spesso su settori diversi da quelli dell'anno precedente (Tab. 4.1). Ad enfatizzare ulteriormente questo risultato sta il fatto che in Toscana, nello stesso periodo, le esportazioni si sono ridotte di oltre il 7%.

Naturalmente le vendite all'estero rappresentano solo una parte del totale delle vendite all'esterno dell'area, non solo ma in molti casi si tratta di esportazioni legate a produzioni in cui il rapporto tra valore aggiunto e fatturato è molto basso (si pensi al caso dei prodotti petroliferi); in altre parole anche un aumento consistente nelle esportazioni potrebbe avere un effetto contenuto sul valore aggiunto prodotto nel sistema locale.

Se però ci riferiamo all'aggregato più complessivo che comprende le esportazioni di beni e servizi verso l'esterno (i dati ISTAT si riferiscono alle esportazioni all'estero dei soli beni mentre le stime IRPET, che comprendono anche i servizi, includono anche quelle verso il resto d'Italia) il quadro diviene più significativo.

Tabella 4.1  
LE ESPORTAZIONI ALL'ESTERO DEL SEL LIVORNESE

	Peso%	2001	2002	2003*
Prodotti petroliferi raffinati	22,82	53,7	-13,3	59,1
Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	13,17	24,3	30,9	16,0
Armi, sistemi d'arma e munizioni	12,32	51,9	-2,5	-15,3
Prodotti chimici di base	9,94	13,4	-3,4	-16,9
Apparecchi trasmettenti per televisione e telefonia	9,09	52,9	126,5	-68,8
Bevande	5,92	21,7	59,4	-3,9
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica	3,71	-1,9	21,3	117,8
Navi e imbarcazioni	2,47	89,7	-25,9	12,8
Altri prodotti in metallo	2,43	9,9	10,4	-18,5
Autoveicoli	2,06	53,3	31,5	-37,2
Altre macchine di impiego generale	1,47	177,8	-45,6	-50,3
Articoli in materie plastiche	1,18	11,3	20,4	19,1
Orologi	1,16	156,1	18,0	72,4
Altre macchine per impieghi speciali	0,97	-29,7	40,5	57,2
Vetro e prodotti in vetro	0,91	64,1	7,9	-15,0
Articoli in gomma	0,89	-12,7	12,0	57,4
Mobili	0,89	-21,7	-15,2	368,7
Prodotti ceramici non refrattari, non destinati all'edilizia	0,69	-22,5	56,0	-29,4
Articoli di abbigliamento in tessuto e accessori	0,68	50,9	-17,5	-19,0
Manufatti vari	0,57	1,0	175,8	-66,7
Strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione	0,53	172,3	156,2	-84,3
TOTALE SEL	100,00	32,3	7,5	7,0
TOTALE PROVINCIA		13,6	-1,8	5,5

\* Dati relativi al primo semestre

Fonte: stime IRPET

L'incremento delle esportazioni totali risulta, in questo caso, assai più contenuto riducendosi appena ad un +1,3% (dal momento che la dinamica della domanda nazionale risulta assai più contenuta), risultato che resta, comunque, migliore di quello toscano (Tab. 4.2).

Nel complesso quindi la domanda proveniente da fuori regione ha prodotto una spinta propulsiva all'economia livornese. I settori che ne hanno più beneficiato sono l'agroalimentare, la carta, stampa ed editoria, i prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali, i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, le macchine ed apparecchi meccanici ed ottiche, i mezzi di trasporto (quelli automobilistici), ma soprattutto gli articoli in gomma e materie plastiche e le macchine elettriche e le apparecchiature elettriche ed ottiche.

Tabella 4.2  
LE ESPORTAZIONI FUORI DELLA TOSCANA DEL SEL LIVORNESE  
Variazioni a prezzi costanti e peso %

	Peso su totale	Var. 2002/2001	
		SEL Livorno	TOSCANA
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,3	1,0	5,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,1	3,1	0,1
Estrazione di minerali energetici	0,0	0,0	0,0
Estrazione di minerali non energetici	0,0	-8,4	-6,6
Alimentari, bevande e tabacco	2,7	4,1	4,0
Tessili ed abbigliamento	0,7	-8,5	-9,5
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,0	-2,7	-7,5
Legno e dei prodotti in legno	0,4	2,8	3,4
Carta, stampa ed editoria	2,0	1,2	0,7
Coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	5,5	-0,2	-0,1
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	2,9	2,8	3,0
Articoli in gomma e materie plastiche	1,0	9,1	5,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,5	2,2	-1,1
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	3,2	-3,8	-1,4
Macchine ed apparecchi meccanici	2,7	1,9	2,0
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	3,0	15,8	4,3
Mezzi di trasporto	4,2	4,2	-0,4
Altre industrie manifatturiere	0,8	-1,3	-6,0
Energia elettrica, di gas e acqua calda	2,3	-1,6	-1,3
Costruzioni	0,1	4,0	3,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	14,3	-0,5	-0,6
Alberghi e ristoranti	0,0	-5,0	-5,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	34,9	0,6	0,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	7,4	-1,9	-1,9
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività	8,2	6,4	6,7
Pubblica amministrazione e difesa	0,0	0,0	0,0
Istruzione	0,0	-0,7	-0,7
Sanità e altri servizi sociali	0,0	6,4	6,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,7	1,0	1,1
TOTALE	100,0	1,3	-1,0

Fonte: stime IRPET

A queste dinamiche vanno aggiunte quelle connesse alla vendita di servizi che, nel caso di Livorno contengono soprattutto le attività portuali e che rappresentano, come abbiamo già visto, la componente più importante dell'export livornese; anche nel 2002 esse, pur in un anno de stagnazione dell'economia, hanno realizzato un aumento significativo delle vendite all'esterno della regione.

Il quadro è, quindi, nel complesso positivo ma, nel valutare i suoi effetti sull'economia del SEL, occorre tenere presenti alcuni aspetti importanti. Innanzitutto, i benefici sono concentrati in pochi settori, spesso ad alta intensità di capitale e quindi meno in grado di trattenere all'interno dell'area i redditi prodotti. Inoltre la buona

---

evoluzione della domanda estera non sempre è indicativa anche di buoni andamenti produttivi, specie in periodi abbastanza prolungati di crisi dell'economia. In questi periodi la gestione delle scorte potrebbe, infatti, riservare sorprese dal momento che, all'inizio, la percezione della crisi non è ancora diffusa per cui i ritmi produttivi restano sostenuti, generando una accumulazione di scorte; successivamente quando la domanda riprende si procede in prima istanza ad utilizzare le scorte accumulate. Pare questo il caso del settore dei mezzi di trasporto (il riferimento è alla componentistica), la quale sembrerebbe aver avuto una dinamica favorevole delle esportazioni senza riflessi significativi sulla produzione dell'anno; evidentemente le maggiori esportazioni sono state alimentate dalle scorte dell'anno precedente.

## 5. L'ARTIGIANATO E L'INDUSTRIA

Anche nel sistema locale livornese l'artigianato rappresenta una quota importante dell'attività produttiva che si svolge all'interno dell'area. Recenti indagini<sup>3</sup> indicano che delle circa 32 mila imprese presenti nel territorio provinciale oltre 6700 sono artigiane con un'occupazione di quasi 20 mila addetti. Una presenza che è particolarmente forte nell'area livornese e che riguarda alcuni settori industriali, ma soprattutto costruzioni ed attività di servizio.

L'evoluzione congiunturale del sistema artigiano viene, invece, regolarmente rilevata attraverso le indagini realizzate dall'Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato, che utilizza, però, un campione rappresentativo solo a livello provinciale. Per questo motivo i dati del SEL Area Livornese (il campione è composto di sole 132 imprese) sono qui utilizzati senza alcun tentativo di ricondurli all'universo. Ciò significa che la loro interpretazione deve essere effettuata con estrema cautela.

Nel 2002 (Tab. 5.1) il fatturato delle imprese artigiane prese in esame nel SEL livornese fa segnare una flessione pari al -3,9%, una performance, seppur lievemente, al di sotto sia del dato relativo alla provincia di Livorno (-3,1%) che, più in generale, della media toscana (-3,3%).

5.1  
ANDAMENTO DEL FATTURATO ARTIGIANO – SEL AREA LIVORNESE, PROVINCIA DI LIVORNO  
E REGIONE TOSCANA  
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente – previsioni per il 2003

Settori di attività	Area livornese		Provincia 2002	TOSCANA 2002
	2002	prev. 2003		
- Sistema moda	-11,2	-1,9	-3,7	-9,6
- Metalmeccanica	-7,4	3,5	-11,6	-3,1
- Altri manifatturieri	3,2	3,8	+0,4	-2,2
TOTALE MANIFATTURIERI	-4,5	3,3	-6,7	-5,2
TOTALE EDILIZIA	2,1	-1,9	2,2	2,6
- Riparazioni	-2,4	2,3	-0,2	-2,3
- Trasporti	-9,4	-1,3	-1,2	-2,6
- Servizi a persone e imprese	-4,3	2,4	-4,0	-4,6
TOTALE SERVIZI	-5,3	1,5	-2,0	-3,1
TOTALE ARTIGIANATO	-3,9	2,4	-3,1	-3,3

Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

<sup>3</sup> Il riferimento è all'indagine Conoscitiva Artigianato Livornese condotta dalla CNA provinciale di Livorno.

---

Tra i macrosettori di attività, negativa è stata l'evoluzione del segmento manifatturiero (-4,5%; dato riferito a 68 unità); tale arretramento risulta comunque meno pronunciato rispetto a quello medio provinciale (-6,7%; a livello regionale la flessione registrata nel 2002 è pari al -5,2%). Passando ad un'analisi di maggior dettaglio degli andamenti settoriali, in ambito manifatturiero segnali non confortanti provengono dalla metalmeccanica (-7,4%), comparto che a livello provinciale registra una flessione ancora più vistosa (-11,6%). Più contenuta è invece la contrazione a livello regionale (-3,1%). Positivo risulta infine nel 2002 l'andamento nell'Area livornese dei restanti settori manifatturieri (+3,2%, media provinciale +0,4%).

Solo il settore edilizio si colloca quindi in terreno positivo, con un incremento del volume d'affari (dato riferito a 15 unità) pari nel corso del 2002 al +2,1%. Nella provincia di Livorno la crescita nel 2002 è stata pari al +2,2%. Il comparto delle costruzioni risulta il più dinamico anche a livello regionale (+2,6%).

In diminuzione anche il comparto dei servizi (-5,3%; dato riferito a 49 unità); tale dinamica risulta peggiore rispetto sia a quella provinciale (-2,0%) che a quella regionale (-3,1%). Esaminando la fase congiunturale attraversata dai diversi segmenti dei servizi, osserviamo che il comparto delle riparazioni ha ceduto il -2,4%, un risultato in linea con quello medio regionale (-2,3%). Ancora peggiore è stato il risultato dei trasporti (-9,4%); decisamente meno accentuato è invece l'arretramento riportato dal settore nella provincia (-1,2%). Infine, i servizi alla persona ed alle imprese, hanno visto cadere il fatturato del -4,3% (media provinciale -4,0%).

Se il 2002 ha rappresentato per l'insieme dell'artigianato dell'area livornese un anno negativo, le previsioni per l'anno in corso fanno comunque intravedere la possibilità di un recupero (+2,4%), trainato dal comparto manifatturiero (+3,3%; notizie positive anche dalla meccanica, che comprende anche il settore di specializzazione della cantieristica, e che dovrebbe tornare in terreno positivo, con un discreto +3,5%). Segni positivi, nel 2003, sono attesi anche dai servizi (+1,5%, risultato non sufficiente però a compensare l'arretramento fatto segnare nel 2002), mentre l'edilizia sembra

---

confermare la sensazione di un probabile esaurimento della sua spinta espansiva (-1,9%).

Passando dall'artigianato all'industria, qualche breve nota a proposito dell'andamento della produzione nell'intera provincia di Livorno. Tale dinamica può essere analizzata attraverso un'indagine realizzata da Unioncamere su un campione di imprese con più di 10 addetti rappresentative del tessuto industriale provinciale. Nella provincia di Livorno la produzione industriale, nel corso del 2002 registra un arretramento (-1,0%). Già nel 2001 si era registrata un frenata (+1,8%), dopo l'ottimo +7,4% del 2000. La flessione registrata nel 2002 a livello provinciale risulta comunque, seppur di poco, meno pronunciata di quella fatta segnare a livello regionale (-1,7%). Il livello di utilizzo degli impianti (82,8%) indica comunque come l'utilizzo della capacità produttiva sia di oltre cinque punti al di sopra della media toscana (77,7%).

Sebbene con tutte le cautele determinate dalla scarsa significatività delle informazioni utilizzate non ci pare smentito il quadro di fondo espresso nei capitoli precedenti che vedevano l'economia livornese in condizioni migliori di quella del resto della Toscana, ma sostanzialmente per il buon andamento di alcune imprese -legati a pochi settori in genere ad alta intensità di capitale- e dell'attività portuale. Non deve quindi sorprendere se l'artigianato non mostra dinamiche altrettanto interessanti, neanche nelle attività di servizio.



## 6. LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

Nel corso del 2002, al Registro della Camera di Commercio di Livorno si sono iscritte 2.616 nuove imprese, confermando la dinamica imprenditoriale dell'anno precedente: il tasso di natalità è passato infatti dall'8,2% all'8,3%, risultato che sta ad indicare un andamento sicuramente non disprezzabile, anche se al di sotto di quello medio regionale (+8,8%). Non dissimile il quadro mostrato dal SEL livornese con una natalità inferiore solo di un decimo di punto percentuale: 1.227 sono infatti le nuove imprese registrate, contro le 1.192 dell'anno precedente.

	2000		2001		2002	
	SEL	Provincia	SEL	Provincia	SEL	Provincia
Iscritte	1.384	2.736	1.192	2.529	1.227	2.616
Cessate	1.096	2.166	938	1936	960	2.020
Saldo	288	570	254	593	267	596
Tasso natalità	9,6	9,0	8,1	8,2	8,2	8,3
Tasso di mortalità	7,6	7,1	6,4	6,3	6,4	6,4
Variazione % registrate	2,0	1,9	1,7	1,9	1,8	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Starnet-Infocamere

Complice il cattivo momento congiunturale il numero delle cessazioni nel 2002 è risultato in crescita, portandosi a 960 rispetto alle 938 del 2001. Un dato comunque inferiore a quello del 2000 (1.096): il tasso di mortalità si assesta così nel 2002 al 6,4%, contro il 6,3% del 2001.

Nonostante una congiuntura decisamente sfavorevole, quindi, il saldo tra iscrizioni e cessazioni (+267) è rimasto positivo, e addirittura superiore, anche se di poche unità, a quello del 2001 (+254). L'incremento netto di imprese avvenuto durante il 2002 ha portato a 15.167 il numero delle imprese registrate presso la locale Camera di Commercio, quota che rappresenta il 47% delle imprese della provincia ed il 3,8% del tessuto imprenditoriale regionale. La

variazione percentuale delle imprese registrate nel 2001 (+1,8%) è risultata leggermente superiore al corrispettivo dato medio regionale (+1,5%), ma inferiore di un decimo di punto rispetto al risultato provinciale (1,9%).

Nel 2002 è proseguito il processo di consolidamento del tessuto imprenditoriale locale sotto il profilo della natura giuridica adottata, secondo una tendenza più generale in atto sia a livello regionale sia a livello nazionale. Le società di capitale evidenziano un elevato tasso di variazione rispetto al 2001; pur con un ritmo più contenuto, crescono anche le società di persone, mentre le ditte individuali (che costituiscono più della metà delle imprese registrate) evidenziano una variazione di portata più limitata. Sta evidentemente consolidandosi l'apparato produttivo artigianale che gradualmente si sposta verso forme giuridiche più solide.

6.2 ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE PER SETTORI DI ATTIVITÀ Variazioni % rispetto all'anno precedente									
Settori di attività	SEL			Provincia			Regione		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Agricoltura e pesca	-0,2	-2,1	-2,6	-1,1	-1,1	-1,5	-0,6	-2,2	-1,8
Estrazione di minerali	0,0	-40,0	0,0	-8,0	-13,0	5,0	-1,1	-1,4	-1,1
Moda	-1,7	-3,4	-2,6	-3,3	-2,7	-6,3	-1,3	-0,1	-2,4
Metalmeccanica	-0,5	5,5	0,4	-0,3	3,4	1,5	1,6	1,6	0,8
Altre industrie	1,0	2,9	0,1	1,3	4,8	0,1	1,1	1,0	-0,1
Manifatturiero	0,1	3,6	0,1	0,2	3,6	0,2	0,3	0,7	-0,8
Estrattive	-7,7	-16,7	10,0	5,3	-15,0	5,9	0,0	8,8	5,9
Costruzioni	3,6	3,5	5,2	4,7	4,7	6,1	4,7	5,0	5,5
Commercio	1,3	0,6	-0,7	1,2	0,3	-0,2	0,9	0,7	0,0
Alberghi e ristoranti	-0,1	2,5	2,1	0,0	1,4	1,3	1,6	2,5	2,8
Trasporti e comunicazioni	-2,5	0,3	0,6	-0,6	2,0	0,6	-0,1	0,9	0,3
Credito e assicurazioni	8,5	8,8	5,5	4,9	7,2	1,8	7,4	5,7	1,4
Servizi alle imprese	3,2	5,0	5,7	2,0	4,2	5,5	5,3	5,7	4,6
Altri servizi	-0,2	-3,6	1,3	-0,1	-1,9	1,0	0,5	1,2	1,1
Non classificate	49,6	5,9	21,5	59,5	17,2	23,7	16,0	11,5	8,2
TOTALE	2,0	1,7	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Starnet-Infocamere

Da un punto di vista settoriale sono i servizi alle imprese il comparto che ha riportato nel 2002 un incremento più interessante (servizi alle imprese +5,7%), ben al di sopra la media regionale che si assesta al +4,6%. In tale ambito, discreta risulta anche a Livorno la dinamica del comparto informatico e quello delle attività immobiliari.

---

Nel campo del terziario avanzato quello del credito-assicurazioni, nonostante il periodo non particolarmente felice per il settore, ha riportato comunque un incremento percentuale particolarmente alto (+5,5%), performance, questa, attribuibile più che alle attività tradizionali del comparto, alle attività ausiliari all'intermediazione finanziaria.

Tra le altre importanti attività del terziario, nel corso del 2002 l'insieme degli alberghi e ristoranti ha messo a segno una performance positiva (+2,1%), controbilanciata nel numero di esercizi persi dal commercio che invece ha evidenziato una frenata (-0,7%, che come a livello regionale, coinvolge i dettaglianti ma non anche i commercianti all'ingrosso. Il settore dei trasporti e delle comunicazioni, infine, ha ottenuto una lieve crescita (+0,6%).

Al di fuori del terziario, anche nel 2002 l'apporto più significativo di nuove imprese è così pervenuto dal settore delle costruzioni (+5,2%). Il comparto edile consolida così le buone performance degli anni precedenti (+3,6% nel 2001, +3,5% nel 2000), risultati, tuttavia, tutti inferiori sia al dato medio regionale, che a quello provinciale.

Dal settore industriale, dopo la crescita dello scorso anno, non viene un contributo alla crescita del sistema imprenditoriale livornese (+0,1%); a livello di singolo comparto la situazione risulta però piuttosto articolata. Il sistema moda registra anche nel 2002 una dinamica negativa (-2,6%), in crescita invece le imprese metalmeccaniche (+0,4%). Un saldo negativo mostra infine l'agricoltura con un tasso variazione (-1,4%) leggermente migliore di quello regionale (-1,9%).

La dinamica imprenditoriale si mantiene dunque abbastanza vivace anche in un periodo difficile quale è quello attuale confermando anche per questa via la maggiore tenuta dell'area livornese rispetto al resto della Toscana.



---

## 7. IL PORTO DI LIVORNO

### 7.1 L'attività corrente: tra industria e terziario

Lo stretto legame dell'economia del SEL livornese con il porto è fatto ben noto per cui qui richiameremo solo alcuni aspetti di fondo per soffermarci maggiormente sulle dinamiche più recenti.

Quando si parla di porto di Livorno in realtà si fa riferimento a due principali attività: la prima raccoglie quell'insieme di servizi che ruota attorno alla erogazione del servizio di trasporto e che comprende, oltre che alla stessa attività di trasporto, tutte quelle funzioni collaterali che vanno dal magazzinaggio, al carico-scarico, alla spedizione e che vengono abitualmente classificate come "attività connesse con i trasporti"; la seconda (la cantieristica) è, invece, una vera e propria attività manifatturiera.

In realtà entrambe le attività sono soggette a continue e profonde trasformazioni per cui il numero di addetti all'interno del porto è una misura molto approssimativa dell'importanza del complesso delle attività ospitate nel porto. Peraltro specie nella cantieristica il diffuso e crescente ricorso ad outsourcing rende spesso molto parziale il dato relativo agli addetti direttamente impiegati all'interno del cantiere (e che in effetti sono in costante diminuzione). Complessivamente si può stimare che il complesso degli addetti ruoti attorno alle 5 mila unità; appare tuttavia evidente come il peso economico del porto non possa essere rappresentato solo da questo numero, in quanto sono molte le attività che, pur non risiedendo dentro il porto, sono ad esso legate direttamente od indirettamente.

Tuttavia, prima di procedere ad una analisi di queste grandezze, vale la pena di soffermarci brevemente sulle due principali attività presenti nel porto -quella cantieristica e quella di trasporto<sup>4</sup>- per richiamarne le caratteristiche principali.

---

<sup>4</sup> Le considerazioni che seguono sono tratte da D. Cazzaniga Francesetti, *L'economia del mare della Toscana*, Contributo alla 1° Conferenza regionale "Economia del Mare" IRPET, Livorno, 2 marzo 2001.

---

- *Il cantiere Fratelli Orlando*

Come è noto l'attività cantieristica consiste nella costruzione sia di imbarcazioni da diporto che in quelle commerciali (comprese naturalmente tutte le riparazioni). Delle due è soprattutto la prima ad avere avuto, nell'ultimo decennio, una costante crescita del fatturato e delle esportazioni, soprattutto per la forte espansione delle vendite verso gli Stati Uniti.

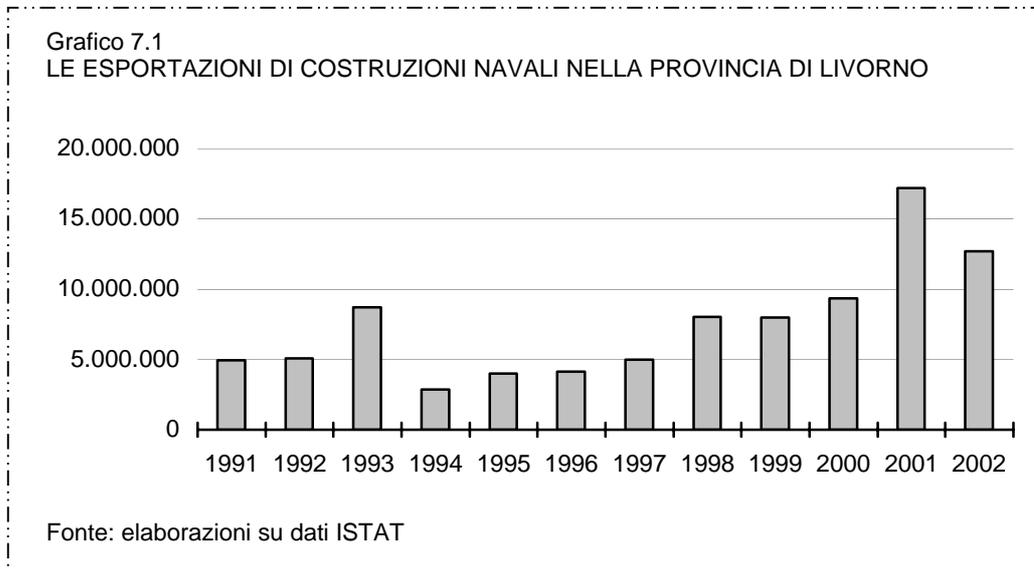
La cantieristica commerciale attraversa, invece, una fase di maggiori difficoltà: la concorrenza della Corea e comunque i differenziali di costo del lavoro orientale mettono, infatti, tutta la cantieristica europea in una situazione difficile. Questa è accentuata dal venire meno degli aiuti nazionali disposti dalla Comunità europea che pongono anche i cantieri italiani nella condizione di contare solo sulla propria organizzazione e sulla propria capacità di controllare i costi di produzione.

Non a caso le previsioni per il prossimo futuro sono tutte concordi nell'indicare la prosecuzione di questo trend con le crescenti difficoltà della cantieristica commerciale ed invece le buone prospettive per le navi a maggior contenuto tecnologico o di lusso quali le navi da crociera, i *ferries* veloci per passeggeri e merci, nonché le navi specializzate.

Tuttavia le esportazioni di mezzi di trasporto marittimo -perlomeno relativamente all'intera provincia di Livorno- sono cresciute ad un ritmo abbastanza intenso, dopo le difficoltà della prima parte degli anni novanta (Graf. 7.1), raggiungendo punte particolarmente alte nel 2001, ma segnalando però una pesante inversione di tendenza nel 2002 (ma la variazione tendenziale del primo semestre 2003 torna ad essere di nuovo positiva con un aumento del 12%, insufficiente comunque a compensare il calo dell'anno precedente).

Ed è proprio la situazione attuale a destare le maggiori preoccupazioni, dal momento che nel 2002 è proseguita la riduzione di occupazione nel cantiere (dal 2000 ad oggi gli addetti si sono ridotti di quasi 150 unità) probabilmente anche per il crescente ricorso ad *outsourcing*, mentre il fatturato nel 2002 è calato addirittura del 26%. Le vicende del 2002 sono peraltro ben note e sono legate, da un lato, al ritardo nella consegna delle navi richieste e alla conseguente penale che il cantiere ha dovuto pagare e,

dall'altro, alle lunghe vicende legate alla modifica degli assetti proprietari, la quale condurrà ad una significativa trasformazione, anche sul fronte urbanistico dell'area attorno al cantiere.



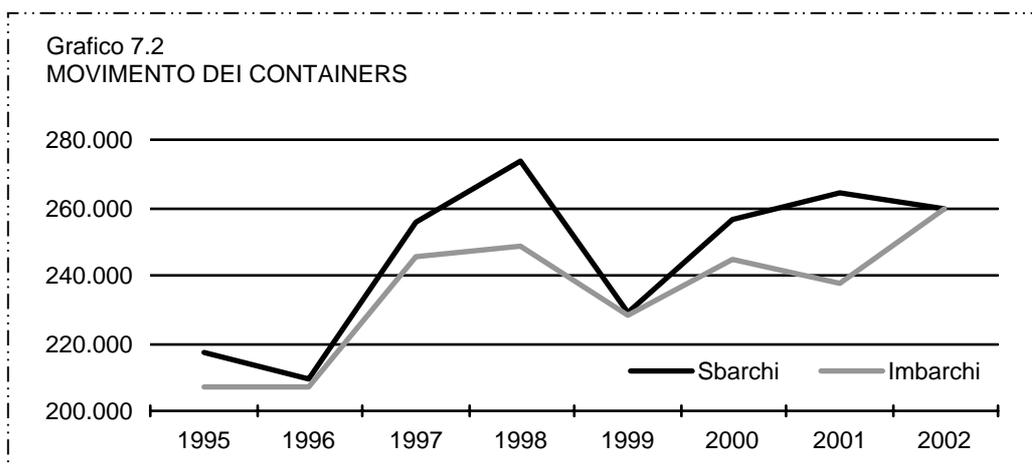
- *La attività portuali*

I grandi spazi del porto di Livorno permettono di servire ogni tipo di merci: merci *bulk* e *general cargo* (cioè in contenitore e non) e anche merci di misure o caratteristiche eccezionali.

Le merci non in contenitore richiedono l'impiego di una maggior quantità di lavoro rispetto ai contenitori, ma sono merci più 'povere' nel senso che consentono di realizzare profitti più bassi, al contrario dei contenitori che, non solo sono la fonte dei maggiori profitti, ma anche il livello tecnologico del porto.

C'è una spinta mondiale a containerizzare ogni tipo di merci e se è vero che la tecnologia del *container* diminuisce i posti di lavoro all'interno del porto, accresce fortemente l'indotto portuale, contribuendo ad una decisa crescita economica di tutta la regione circostante.

Dal 1989 Livorno ha visto crescere di pochissimo il quantitativo dei contenitori trattati, mentre il nord Tirreno manipolava sempre più alte quantità.



In termini dinamici il quadro delle attività che si svolgono nel porto può essere così sintetizzata:

- a) crescita delle rinfuse solide o *dry bulk* che sono arrivate ad oltre un milione di tonnellate e che avrebbero bisogno di ulteriori spazi.
- b) crescita dei forestali e della cellulosa rivolti soprattutto alle cartiere lucchesi; restano importanti anche i traffici della cellulosa e delle piastrelle (in contenitore) queste ultime provenienti dall'Emilia.
- c) crescono le merci in ro/ro. Le merci in ro/ro viaggiano prevalentemente, ma non solo, fra le coste del Mediterraneo e da/verso le isole di fronte a Livorno.
- d) aumentano in modo deciso i passeggeri sui traghetti;
- e) aumenta il numero di autoveicoli arrivati ormai oltre il mezzo milione di unità e che stanno invadendo tutti gli spazi portuali, provocando forti tensioni per la forte richiesta di spazi fuori del porto.

- *L'incidenza sull'economia livornese*

Nel complesso si può stimare che i circa 5000 lavoratori presenti nel porto realizzino un fatturato ed un valore aggiunto rispettivamente di circa 1300 e 320 milioni di euro, con un peso sul PIL dell'area livornese che è, quindi, di circa l'8%

Del resto l'importanza dell'attività portuale nell'economia livornese è resa ancor più evidente dal peso che la domanda di trasporti e di mezzi di trasporto ha sul complesso della domanda che si rivolge al sistema produttivo del SEL livornese: il 19% di tale domanda si

---

rivolge, infatti, al settore dei trasporti (naturalmente, non solo quelli marittimi) ed oltre il 4% alla costruzione dei mezzi di trasporto (non solo quelli navali), denotando la rilevanza di queste attività, buona parte delle quali sono certamente localizzate all'interno del porto.

Per avere un'idea di quanta parte dell'economia livornese dipende direttamente ed indirettamente dalle attività che si svolgono nel porto si può fare riferimento al concetto di "attivazione a monte" il quale è assai più ampio del tradizionale concetto di "indotto" con il quale si intende, in genere, far riferimento a quelle parti del processo produttivo che, per motivi diversi, vengono decentrate all'esterno dell'unità produttiva (il ricorso ad *outsourcing* come abbiamo visto è assai diffuso nell'attività portuale). Il complesso delle relazioni a monte attivate dall'attività portuale comprende, invece, non solo i "terzisti" coinvolti nell'attività produttiva che si svolge nel porto (in particolare come abbiamo visto la cantieristica), ma tutte le attività che sono svolte da coloro che sono fornitori delle imprese portuali, e tutte quelle di coloro che, a loro volta, sono fornitori dei fornitori e così via. Si tratta quindi di cogliere il subsistema complessivo che consente di realizzare la produzione di beni e servizi delle imprese presenti nel porto, ovvero di rispondere alla domanda: di quanto si ridurrebbe la produzione del sistema locale livornese se, per ipotesi, venisse a mancare la domanda di beni e servizi espressa dalle imprese portuali?

La risposta a questa domanda viene fornita dalla stima del cosiddetto "moltiplicatore leonteviano", il quale ci indica l'ammontare della produzione (e quindi di valore aggiunto) necessaria per sostenere la produzione finale presa in esame (in questo caso quella che si realizza all'interno del porto). È evidente come ciò dipenda in larga misura dalla tecnica produttiva adottata dalle imprese presenti nel porto, dal momento che è sulla base di quest'ultima che esse pongono la loro domanda e quindi attivano produzione a monte. Non solo, ma a fianco di questo tipo più immediatamente percepibile di attivazione, vi è anche l'attivazione (cosiddetta keynesiana) che deriva dal fatto che, coloro che percepiscono un reddito nel corso del processo produttivo sopra delineato, lo spenderanno per sostenere i propri consumi, attivando in tal modo la produzione dei beni di consumo richiesti.

Solo una parte di questi effetti verrà trattenuto all'interno del sistema locale considerato dal momento che una parte di essa si svilupperà, non solo al di fuori del SEL, ma addirittura al di fuori della regione, tramite le importazioni di beni e servizi.

Come abbiamo già visto si può stimare che il fatturato complessivo si aggiri attorno ai 1300 milioni di euro, di cui quasi 320 rappresentano il valore aggiunto<sup>5</sup>. Tenendo conto del processo di attivazione sopra descritto si può stimare che, per ogni 1.000 euro di valore aggiunto prodotto all'interno del porto, il valore aggiunto attivato sul resto del sistema economico livornese sia di 1.902, mentre altri 299,5 euro vengono attivati nel resto della regione (Tab. 7.3); di questi effetti una parte (487 e 111,7 euro rispettivamente per il SEL e per il resto della regione) derivano dal moltiplicatore del consumo (l'effetto keynesiano di cui sopra). In termini di unità di lavoro, invece, per ogni 1.000 unità di lavoro occupate nel porto se ne generano fuori altre 2.552 nel SEL ed altre 281 nel resto della Toscana.

Tabella 7.3

EFFETTO AGGIUNTIVO DELL'ATTIVITÀ PORTUALE SULL'ECONOMIA LIVORNESE E TOSCANA

	Effetto leonteviano		Effetto keynesiano		Effetto totale	
	Area	Resto	Area	Resto	Area	Resto
	livornese	Toscana	livornese	Toscana	livornese	Toscana
<i>Euro per ogni 1.000 euro di valore aggiunto del porto</i>						
PIL	1.414,8	98,1	487,1	111,7	1.902,2	209,5
Import. dalla Toscana	130,0	6,0	80,8	13,6	210,7	19,2
Import. dal resto del mondo	1.479,2	30,3	370,3	47,0	1.849,5	77,3
<i>Unità di lavoro per ogni 1000 unità di lavoro nel porto</i>						
Unità di lavoro	1.909	122	643	159	2.552	281

Fonte: stime IRPET

In termini assoluti ciò significa che oltre ai circa 320 mila euro di valore aggiunto generati dalle attività presenti nel porto, vi sono altri 600 mila euro circa generati nel resto del sistema locale livornese e che oltre ai circa 5000 lavoratori occupati nelle attività del porto ve ne sono a monte oltre 12 mila. Se queste cifre vengono rapportate al complesso dell'economia del SEL livornese il peso dell'attività

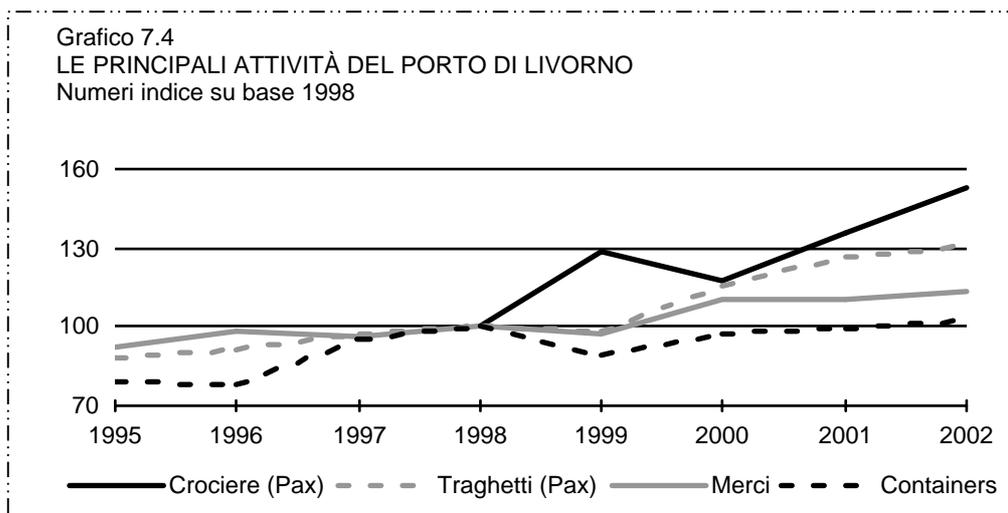
<sup>5</sup> Le valutazioni contenute qui di seguito rappresentano una sintesi dei risultati riportati nel capitolo 7 (curato dall'IRPET) del volume "L'impatto sociale ed economico del sistema portuale livornese", Eurispes., 2003.

portuale diviene rilevante, raggiungendo il 23% in termini di PIL ed il 26% in termini di unità di lavoro. In altre parole se per assurdo si azzerassero tutte le attività portuali le conseguenze riguarderebbero circa un quarto dell'economia del SEL livornese.

## 7.2 L'evoluzione recente

In generale nel corso di questi anni l'evoluzione delle diverse attività presenti nel porto di Livorno è andata nella direzione di una forte espansione del traffico passeggeri (sia per crociera che sui traghetti), mentre assai più lenta è stata l'evoluzione delle merci.

La fase recessiva che ha colpito l'economia mondiale ed italiana a partire dalla fine del 2000 è stata quindi avvertita soprattutto sul traffico merci, mentre il turismo che transita dal porto di Livorno, nonostante le difficoltà questo settore ha vissuto in questi anni, ha realizzato un significativo aumento (Graf. 7.4) sia nella componente traghetti che in quella delle navi da crociera, trattandosi evidentemente di due fette di mercato molto particolari, una di lusso e quindi come tale meno soggetta alle evoluzioni strettamente congiunturali, l'altra riferita soprattutto al turismo interno il quale meno di altri a subito gli effetti della crisi.



- *Le merci*

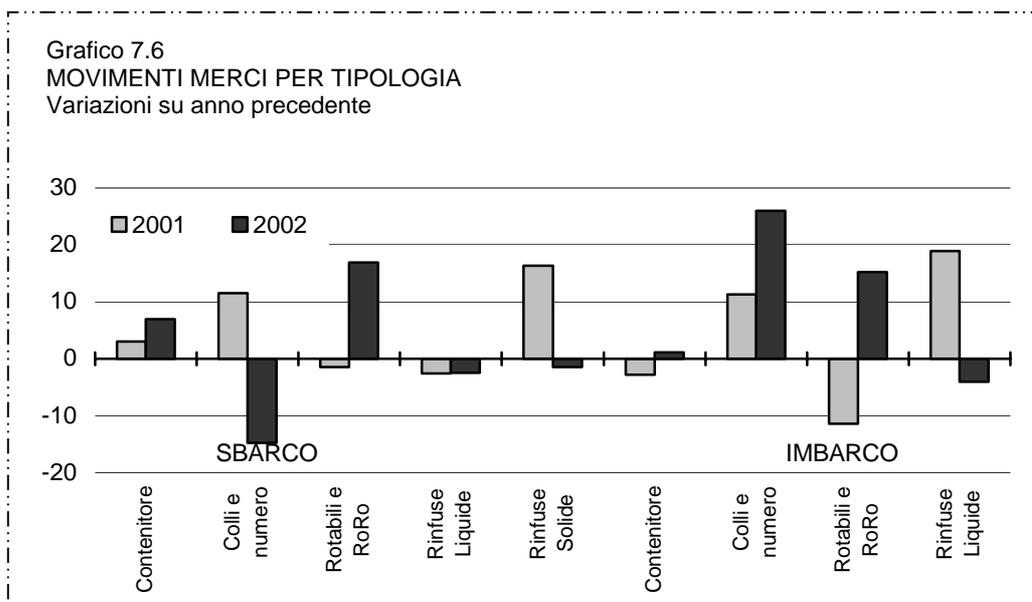
Come dicevamo il movimenti di merci in partenza ed in arrivo da Livorno ha risentito della fase recessiva che ha colpito l'economia nazionale a partire dalla fine del 2000. La crisi si è però tradotta in un rallentamento della crescita evidente soprattutto nel corso del 2001; nel 2002 il totale dei movimenti è infatti aumentato del 2,7% in virtù della buona dinamica delle merci in contenitore e delle merci su rotabili e Ro Ro.

Tabella 7.5  
TRAFFICO MERCI NEL PORTO DI LIVORNO

	Sbarco		Imbarco		Movimento generale	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Merci in contenitore	3,0	7,0	-2,8	1,1	-0,6	3,4
Merci in colli e numero	11,5	-14,7	11,3	26,0	11,5	-11,6
Merci su rotabili e Ro Ro	-1,4	16,9	-11,4	15,2	-7,0	16,0
<b>TOTALE MERCI VARIE</b>	<b>3,8</b>	<b>3,5</b>	<b>-6,9</b>	<b>8,9</b>	<b>-1,5</b>	<b>6,1</b>
Rinfuse Liquide	-2,5	-2,4	18,9	-4,0	1,2	-2,7
Rinfuse Solide	16,4	-1,4	-8,5	..	16,2	6,2
<b>TOTALE MERCI RINFUSE</b>	<b>-0,1</b>	<b>-2,2</b>	<b>18,8</b>	<b>1,2</b>	<b>2,8</b>	<b>-1,6</b>
<b>TOTALE</b>	<b>1,6</b>	<b>0,4</b>	<b>-2,0</b>	<b>7,1</b>	<b>0,3</b>	<b>2,7</b>

È tuttavia evidente che l'evoluzione dell'anno scorso è diretta conseguenza di quella dell'anno prima dal momento che gli andamenti appaiono assolutamente speculari: laddove la crisi è stata avvertita nel 2001 il 2002 segna una decisa ripresa, viceversa laddove nel 2001 i risultati erano ancora buoni le difficoltà si sono manifestate nel 2002.

Quindi nel complesso le attività portuali connesse al trasporto di merci hanno avvertito con meno evidenza della crisi che ha colpito gli scambi in questi due anni, anche perché solo una parte, oltre la metà, dei traffici hanno natura internazionale ed anche questi hanno mostrato comunque dinamiche positive.



- *I passeggeri*

In questo ambito invece le dinamiche appaiono decisamente positive e mostrano anche alcune peculiarità interessanti.

Nel caso dei viaggi da crociera questi sono in deciso aumento e solo in parte sembrerebbero avere avvertito il clima di tensione internazionale che è seguito all'11 settembre: i mesi di settembre ed ottobre del 2001 segnano infatti una flessione evidente rispetto agli stessi mesi dell'anno prima, ma già a novembre c'è lieve recupero che poi si rafforza costantemente nel periodo successivo.

Nel 2002 i passeggeri sono aumentati del 13%, un tasso di crescita addirittura superiore anche se di poco a quello medio del periodo 1998-2002 (11,3%).

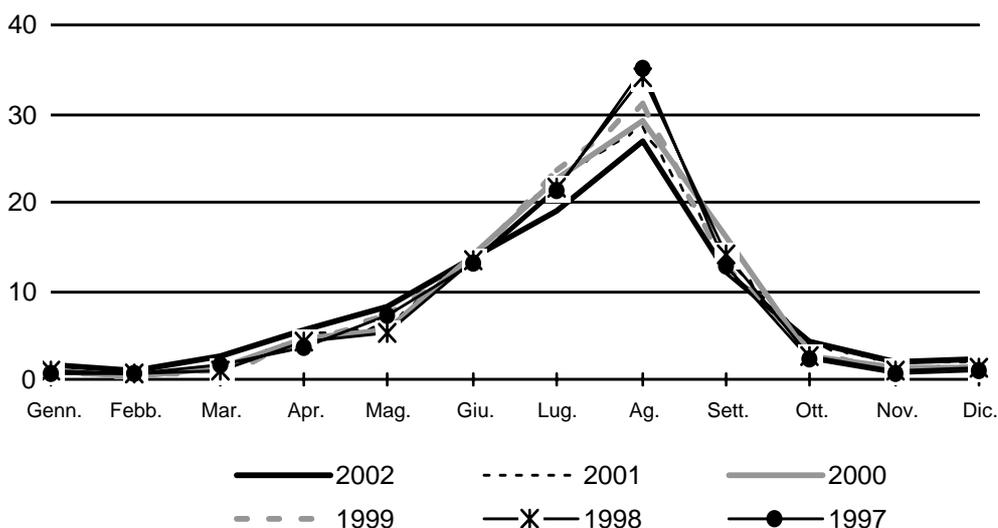
Vale naturalmente la pena di osservare che pur trattandosi di una realtà in forte espansione, ancora i benefici di questo particolare segmento del turismo non sono particolarmente evidente per l'economia livornese.

Ben più consistente il movimento passeggeri nei traghetti in partenza ed in arrivo a Livorno (quasi 1,7 milioni) ed anche questi in costante aumento. In questo caso l'aumento è stato solo del 2,8% dopo che lo scorso anno era stato quasi del 10%.

Tabella 7.7  
MOVIMENTO CROCIERE  
Passeggeri mensili

	2002	2001	2000	1999	1998
Gennaio	2.205	0	0	212	267
Febbraio	607	2.438	242	0	0
Marzo	5.936	2.698	719	0	0
Aprile	12.291	12.848	10.465	7.778	7.354
Maggio	37.028	41.791	32.394	34.713	34.415
Giugno	42.631	41.785	31.469	41.157	29.718
Luglio	46.232	37.450	33.916	37.618	31.700
Agosto	38.959	47.375	29.251	38.374	28.075
Settembre	46.522	34.439	43.023	50.070	25.813
Ottobre	42.552	28.266	36.842	35.881	31.245
Novembre	18.043	11.161	10.675	3.778	4.784
Dicembre	4.742	3.406	0	393	952
TOTALE	297.748	263.657	228.996	249.974	194.323

Grafico 7.8  
PORTO DI LIVORNO - PASSEGGERI NEI TRAGHETTI  
Dati mensili



Relativamente al traffico legato ai traghetti vale tuttavia la pena di ricordare la graduale ma netta trasformazione della stagionalità; se è infatti evidente che la maggior parte dei traffici avvenga nei mesi estivi dal 1997 ad oggi il peso del mese di Agosto tende a ridursi a vantaggio degli altri mesi dell'anno, ad indicare una distribuzione più equilibrata delle vacanze, con benefici evidenti per una attività che pur restando decisamente stagionale comincia però ad avere un numero consistente di passeggeri anche negli altri mesi dell'anno.

---

### **7.3 Sintesi**

Le vicende del porto di Livorno sono rilevanti nello spiegare la dinamica dell'economia dell'area visto che in modo più o meno indiretto circa un quarto dell'economia livornese dipende da ciò che avviene nel porto. Nel 2002 questo ha avuto conseguenze positive per l'economia livornese visto che, pur in un periodo di generale depressione dell'economia le attività portuali hanno comunque presentato dinamiche favorevoli sia nel traffico delle merci che nei movimenti passeggeri (traghetti e crociere). Si può anzi ritenere che in buona parte il miglior andamento dell'economia livornese rispetto al resto della regione sia dovuto proprio alle vicende portuali.

Non altrettanto positive sono invece le note che derivano dalla cantieristica che ha passato un anno particolarmente difficile, negativo in termini di risultati economici (il fatturato si è ridotto di oltre un quarto) ed interlocutorio sul piano degli assetti proprietari.



---

## 8. CONCLUSIONI ED IPOTESI PREVISIVE

Il SEL Area livornese (che comprende i comuni di Livorno e Collesalveti) ha realizzato nel 2002 un tasso di crescita del PIL pari al +1,4%, un risultato che, seppure modesto, è tuttavia da non disprezzare, tenuto conto del deterioramento del quadro macroeconomico internazionale e del progressivo indebolimento congiunturale sul fronte nazionale e regionale (la variazione del PIL toscano è stata del +0,2%, un risultato di sostanziale stagnazione).

Il migliore andamento dell'area livornese si spiega con la maggiore tenuta delle vendite verso l'esterno. Le esportazioni totali -flusso di merci dirette anche verso il resto d'Italia e della Toscana- sono infatti aumentate del +0,6% (contro il -0,9% registrato a livello regionale), mentre i consumi interni -che riflettono sia l'evoluzione del reddito disponibile dei residenti che la dinamica dei consumi turistici, il cui peso è però ridotto- hanno mostrato un andamento non dissimile dal resto della regione (Area livornese -0,2%, Toscana +0,0%). Si rileva quindi come il miglior andamento del PIL non abbia determinato anche maggiori consumi da parte delle famiglie, le cui scelte negli ultimi anni sono sempre più improntate alla cautela. Non estranea a questo comportamento il fatto che non necessariamente gli aumenti del PIL realizzati dalle imprese livornesi si traducono in aumenti del reddito disponibile delle famiglie residenti; è infatti probabile, vista la presenza di grandi imprese ad alta intensità di capitale, che parte del reddito prodotto esca dall'area sotto forma di profitti e di ammortamenti.

La domanda di lavoro -computata in termini di unità di lavoro, e quindi non necessariamente collegata al numero di posti di lavoro- nell'area livornese è cresciuta del +1,6%, dimostrandosi più vivace del corrispondente andamento regionale (+0,4%). Da notare come la crescita delle unità di lavoro sia stata più vigorosa di quella del PIL. Le modalità attraverso le quali una crescita produttiva si trasforma in domanda di lavoro, e le caratteristiche di questa domanda, cambiano talvolta anche in modo sensibile da settore a settore: in alcune attività (tipicamente quelle industriali) gli aumenti

---

di produttività impediscono sensibili accrescimenti nella domanda di lavoro, contrariamente a quanto accade in altre. Inoltre la domanda di lavoro può rivolgersi verso lavoratori a tempo pieno, a tempo parziale, stagionali, lavoratori residenti, lavoratori stranieri o addirittura lavoratori sommersi, con effetti sulla quantità di lavoro assorbita dalle imprese e sull'occupazione dei residenti nell'area anche molto diversi a seconda dei casi.

Il merito della crescita livornese nel 2002 sta prevalentemente nella buona dinamica dei servizi, soprattutto quelli di trasporto, ai quali è legata una parte rilevante del sistema produttivo locale. Pur in un anno difficile per gli scambi le attività portuali hanno mostrato comunque una buona dinamica anche per quel che riguarda le merci, mentre i movimenti di passeggeri hanno addirittura realizzato un deciso balzo in avanti sia nella componente dei traghetti che in quella delle navi da crociera.

Il sistema industriale di Livorno ha, invece, fatto segnare nel 2002 una flessione della produzione (-1,0%), anche se comunque migliore di quello del resto della regione. Tale risultato appare in sintonia con le stime sull'andamento del valore aggiunto industriale relative al SEL Area Livornese: la meccanica registra un +0,7%, risultato che nasconde però il -1,5% del settore macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici e soprattutto il -2,1% dei mezzi di trasporto, settore che comprende anche la cantieristica, la quale dopo i buoni risultati del 2001 ha attraversato un anno di gravi difficoltà con una preoccupante caduta del fatturato (-26%) e con le vicende legate alla definizione dei nuovi assetti proprietari. Siamo in questo caso di fronte a difficoltà che sarebbe superficiale considerare solo congiunturali essendo l'intera cantieristica un settore che viene oramai messo in discussione richiedendo una profonda ristrutturazione di fronte alle crescente concorrenza dei paesi asiatici su alcuni segmenti di mercato.

Luci e qualche ombra anche a proposito delle costruzioni. Da una parte nel 2002 si è confermata la notevole vitalità imprenditoriale del settore (+6,1%, dato a livello provinciale) e si è registrato un incremento del volume d'affari delle imprese edili artigiane (+2,1%), dall'altra però il valore aggiunto del comparto è rimasto pressoché invariato (+0,2%), un segnale che dovrà essere interpretato alla luce

della dinamica futura, per comprendere se rappresenta un primo rallentamento del settore dopo anni di crescita sostenuta. Le previsioni relative al volume d'affari delle imprese artigiane di costruzioni per il 2003 indicano intanto una flessione del -1,9%.

Le poche indicazioni relative al 2003 (Tab. 8.1) confermano le difficoltà dell'economia toscana (in linea con quella italiana) tanto che a fine anno la crescita del PIL supererà solo di pochi decimi lo zero. Solo nel 2004 potrebbero avvertirsi maggiormente i segnali di ripresa che stanno caratterizzando il commercio mondiale, i quali dovrebbero poi ulteriormente rafforzarsi nel corso del 2005.

In questo ambito anche il SEL livornese dovrebbe seguire le stesse sorti, confermando però i caratteri emersi negli ultimi anni quando acquisiva posizioni di vantaggio relativo soprattutto nelle fasi di crescita più contenuta, perdendole invece quando il modello ritornava sui canoni più classici di modello trainato dalle esportazioni

8.1  
PIL ED UNITÀ DI LAVORO NEL SEL AREA LIVORNESE - PREVISIONI PER IL 2002  
ED IL 2003  
Variazioni % rispetto all'anno precedente

	PIL		Unità di lavoro	
	2003	2004	2003	2004
Toscana	0,2%	1,7%	0,8%	0,9%
Area livornese	=	-	+	=

++ superiore al valore di benchmark; + poco superiore; = uguale; - poco inferiore; -- inferiore  
Fonte: elaborazioni su stime IRPET